

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

---

NICOLA PASETTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 4 ottobre 1995, l'allora sottosegretario alle risorse agricole, Vito Bianco, ha risposto all'interrogazione dell'onorevole Nardone ed altri sull'attuazione del piano bieticolo-saccarifero;

com'è noto, i bieticoltori, attraverso le loro organizzazioni, hanno recentemente sollecitato la predisposizione di un nuovo piano di ristrutturazione del settore, e che tale richiesta è motivata solo in parte dalla riduzione del regime di aiuti nazionali, voluta dall'Unione europea. Infatti, il presidente dell'Anb, in una intervista concessa subito dopo la richiesta ufficiale di un nuovo piano, ha richiamato l'attenzione sui problemi ancora aperti del Mezzogiorno, della gestione dell'Isi, società sorta dal commissariamento del gruppo Montesi, della ristrutturazione dei bacini bieticoli, della distribuzione delle quote e della creazione del polo unico dell'Italia centrale, problemi che, come ognuno sa, avrebbero dovuto essere risolti dal piano 1984 e dal suo aggiornamento;

si attendeva, pertanto, che il Governo facesse chiarezza sugli esiti e sulle modalità di attuazione del piano e, soprattutto, offrisse spiegazioni riguardo al mancato raggiungimento di obiettivi che erano alla base del piano stesso;

la risposta in questione ha invece suscitato, sia per i contenuti, sia per la sua formulazione, nuovi, inquietanti interrogativi sul futuro del settore;

il primo di tali interrogativi riguarda le fonti da cui l'onorevole sottosegretario ha attinto le proprie informazioni, poiché non si può presumere che egli abbia una

diretta conoscenza delle azioni intraprese dall'amministrazione dal 1984 ad oggi, in attuazione del piano bieticolo-saccarifero. Infatti, nel caso in cui alla formulazione della risposta avessero collaborato, direttamente o indirettamente, nell'ambito del ministero delle risorse agricole, proprio quei funzionari che, in passato, avevano avuto ruoli importanti nell'attuazione del piano, l'episodio assumerebbe aspetti di estrema gravità, poiché ne conseguirebbe che persone perfettamente a conoscenza dei fatti hanno deliberatamente mentito al Parlamento, allo scopo evidente di occultare proprie responsabilità;

alla luce delle considerazioni sopra esposte, incombe l'obbligo, pur chiedendo scusa all'allora sottosegretario, che si ritiene « incolpevole », di confutare e respingere, punto per punto, le sue dichiarazioni, contrapponendo la chiarezza di fatti, date e numeri alla fuorviante ambiguità delle informazioni rese al Parlamento, rilevando quanto segue:

1) la dichiarazione resa dal sottosegretario *pro tempore* secondo cui: « le quote A e B sono state sempre assegnate con l'obiettivo di raggiungere a regime quelle programmate » è in contrasto con le seguenti constatazioni:

a) la programmazione, relativamente alla concentrazione della produzione in un limitato numero di impianti ed alla conseguente assegnazione delle quote, era affidata al piano bieticolo-saccarifero.

Questo, all'articolo 35, fissava in 600.000 quintali/anno il limite minimo di produzione da raggiungere per ciascuna unità produttiva, misura ritenuta necessaria al fine di garantire l'economicità della gestione.

Relativamente alla concentrazione della produzione in un limitato numero di impianti, il piano, implicitamente, stabiliva che, al termine del periodo della sua attuazione, ovvero entro la campagna 1989-90 dovessero restare in attività non più di 26 stabilimenti. Ciò in relazione alla capienza della quota nazionale, che era e tuttora è pari a 15.682.500 quintali. Infatti:  $(15.682.500:600.000 = 26,14)$ .

Il piano, inoltre, fissava come segue la distribuzione geografica degli impianti da mantenere in esercizio:

diciotto unità nel Nord Italia;

quattro unità nel Centro, rinviando alla seconda fase (1986-1989) la verifica della convenienza di procedere alla chiusura di un impianto della zona adriatica;

per il Sud, veniva lasciata aperta ogni opzione, fermo restando che l'impianto di Celano (qui considerato come appartenente al Mezzogiorno continentale) dovesse restare in attività. Tuttavia, il numero degli zuccherifici che, a fine piano, avrebbero dovuto restare in attività al Sud si ricava facilmente come valore residuale:  $26 - (18 + 4/3) = 4/5$ .

La realizzazione del piano, come recita l'articolo 59, era affidata alle decisioni degli operatori interessati ed agli interventi della Ribs, la finanziaria di credito partecipativo costituita per la ristrutturazione del settore saccarifero. Le determinazioni del piano avrebbero dovuto rappresentare le linee guida per gli interventi della Ribs.

Detti interventi avvenivano in base a piani specifici di ristrutturazione aziendale predisposti dal ministero dell'agricoltura ed approvati dal Cipe.

Le alternative e le opzioni lasciate aperte dal piano e riguardanti, esclusivamente, la chiusura e ristrutturazione di impianti al Centro e al Sud, dovevano essere risolte in sede di predisposizione dei suddetti piani di ristrutturazione aziendali.

Le quote di produzione dello zucchero venivano, periodicamente, ridistribuite, entro i limiti stabiliti dalla normativa comunitaria (regolamenti Cee 1785/781 e 193/82), attraverso decreti emanati dal ministro dell'agricoltura, di concerto con il ministro dell'industria.

Il regolamento (Cee) 1785/81 (articolo 25), prendendo a base la produzione della campagna saccarifera 1980/81, stabiliva che le quote di produzione non potessero essere trasferite da una impresa all'altra in misura superiore al 10 per cento se non nei casi di:

cessazione di attività o cessione di impianti;

attuazione di piani nazionali di ristrutturazione del settore saccarifero, per i Paesi a ciò autorizzati (tra cui l'Italia).

Per l'Italia, le quote assunte a base per l'applicazione dell'articolo 25 del citato Regolamento erano quelle stabilite dal decreto interministeriale 30 novembre 1981.

Il regolamento (CEE) 193/82 stabiliva una ulteriore deroga, nei casi in cui, per situazioni di crisi di imprese saccarifere, tali trasferimenti si rendessero necessari per garantire ai bieticoltori il ritiro delle bietole;

b) tra il 1983 ed il 1989 (periodo del piano) furono predisposti dal ministero dell'agricoltura ed approvati dal Cipe 8 piani specifici di ristrutturazione aziendali, riguardanti 15 zuccherifici relativi alle società: Copro. A, Copro. B, Zuccherificio Castiglionesse, Sadam, Nusam, Isz, Isi, Ponteco. (Dal 1990 in poi, infatti, gli interventi Ribs riguardarono rinegoziazioni, estensioni o interventi a fronte della legge n. 209 del 1990 per la riconversione di aree bieticole).

Dei suddetti piani specifici di ristrutturazione, tre (trascurando lo zuccherificio della Sardegna, la cui minor quota era motivata dalla insufficiente produzione bieticola), ed, esattamente i piani relativi alle società Sadam, Nusam ed Isi, prevedevano l'assegnazione di quote di produzione inferiori, in relazione al numero di impianti da ristrutturare, rispetto al limite minimo di 600.000 quintali per unità produttiva fissato dal piano bieticolo-saccarifero. Questi tre piani riguardavano dieci zuccherifici dei quindici ristrutturati, complessivamente, tra il 1983 ed il 1989, a fronte della legge n. 700 del 1983.

Risulta, poi, che, in sede di effettiva assegnazione delle quote, neppure le previsioni dei piani di intervento, ancorché, nei casi citati, insufficienti, vennero rispettate (eccezion fatta per il piano Sadam, del 1985, che, comunque, prevedeva una quota di produzione insufficiente rispetto alle indicazioni del piano bieticolo-saccarifero), ragione per cui si può affermare, senza tema di essere smentiti, che nessuna im-

presa, oggetto di intervento pubblico ottenne, a ristrutturazione ultimata, una quota corrispondente al limite minimo di produzione previsto dal piano bieticolo-saccarifero.

Inoltre, a tutt'oggi, quasi tutte le imprese operanti sul territorio nazionale dispongono di quote di produzione inferiori al limite minimo previsto dal piano bieticolo-saccarifero.

In particolare:

*b-1)* all'impresa saccarifera Copro. B, che in quanto unica realtà cooperativa esistente, avrebbe dovuto essere favorita, nell'ambito dell'attuazione del piano (articolo 9), attraverso l'intervento della Ribs, risulta assegnata, a tutt'oggi, per due stabilimenti, una quota di produzione di 1.033.591 quintali, pari a 516.795 quintali per unità produttiva, e quindi nettamente inferiore al limite minimo di 600.000 quintali/stabilimento fissato all'articolo 35 del piano per l'economicità della gestione, pur disponendo detta società sia delle capacità produttive, sia dei bacini bieticoli necessari per una produzione anche superiore al limite minimo di cui sopra.

Si ricorda, a tal proposito, che il piano di ristrutturazione della Copro. B, approvato dal Cipe l'11 ottobre 1984, prevedeva l'assegnazione di 600.000 quintali per stabilimento, e che, in seguito, la stessa Copro. B ha rilevato lo stabilimento della cooperativa Copro. A (anch'esso oggetto di intervento pubblico, a fronte di un piano che prevedeva l'assegnazione di una quota di 600.000 quintali), a seguito della liquidazione di quest'ultima, usufruendo al fine di completarne la ristrutturazione, di ulteriori finanziamenti pubblici;

*b-2)* il piano di ristrutturazione relativo all'impresa saccarifera Sadam, predisposto dal ministero dell'agricoltura ed approvato dal Cipe, in data 30 maggio 1985, prevedeva l'assegnazione di una quota di produzione pari a 1.060.300 quintali, che risulta integralmente assegnata.

Tuttavia, poiché il piano di ristrutturazione riguardava due stabilimenti, tale quota risulta inferiore, per 139.700 quintali, rispetto alle disposizioni di cui all'ar-

ticolo 35 del piano bieticolo-saccarifero (600.000 x 2 = 1.200.000).

A tutt'oggi, il gruppo Sadam, di cui fa parte, dalla campagna 1994/1995, ai fini della distribuzione delle quote, ai sensi del regolamento Cee 193/82, lo zuccherificio di Termoli (appartenente alla società Zuccherificio del Molise), dispone di quote insufficienti rispetto alle previsioni di detto piano;

*b-3)* il piano di ristrutturazione relativo alla società Isi, costituita allo scopo di acquisire e ristrutturare gli zuccherifici di Centro-Nord del gruppo Saccarifero Veneto, in amministrazione straordinaria, ai quali, complessivamente, faceva capo, ai sensi del decreto di assegnazione del 30 novembre 1981 (base per l'applicazione del Regolamento Cee 1785/81 per la distribuzione delle quote), una quota di produzione primaria di 4.191.351 quintali, pari al 26,72 per cento della quota nazionale, prevede la ristrutturazione di sei zuccherifici e l'assegnazione, agli stessi, di una quota di produzione di 3.230.000 quintali, ovvero 370.000 quintali in meno rispetto alle disposizioni di cui all'articolo 35 del piano bieticolo-saccarifero (6 zuccherifici x 600.000 quintali = 3.600.000) e 961.350 in meno rispetto alla quota di pertinenza degli zuccherifici stessi (4.191.351 - 3.230.000 = 961.350).

L'assegnazione di una quota di produzione insufficiente causò, come era facilmente prevedibile, la crisi economica della società, manifestatasi a partire dalle campagne 1989-1990 e 1990-1991. Detta crisi permise ad Eridania, sino a quel momento socio paritetico (attraverso la propria controllata Seci) con la finanziaria dei bieticoltori Finbieticola, di assumere il controllo della società sia sotto il profilo azionario, sia sotto il profilo gestionale. Finbieticola ottenne alcune garanzie, in forza di patti parasociali che, tuttavia, sono scaduti il 30 giugno 1995.

La crisi dell'Isi fu accelerata dalla assegnazione di circa 40.000 quintali in meno rispetto ai pur insufficienti 3.230.000 quintali previsti dal piano di ristrutturazione;

sin dal 1984 il ministero dell'agricoltura era a conoscenza delle quote di produzione che si sarebbero rese disponibili da chiusure e cessazioni di attività. Tali quote erano sufficienti a coprire il fabbisogno necessario per il rispetto, nei piani di ristrutturazione aziendali *ex-lege* n. 700 del 1983, del limite minimo di produzione fissato dal Piano bieticolo-saccarifero.

Infatti, per 7 piani specifici di intervento predisposti dal ministero dell'agricoltura ed approvati dal Cipe tra il 1984 ed il 1989, in attuazione della legge n. 700 del 1983, e riguardanti 15 zuccherifici (interventi *ex legge* n. 700 del 1983) avrebbero dovuto essere assegnate quote di produzione pari a:  $15 \times 600.000 = 9.000.000$  quintali. Considerata la situazione dello zuccherificio di Villasor, che non avrebbe potuto, per carenza di bietole, produrre più dei 350.000 quintali assegnati nel piano di ristrutturazione, tale fabbisogno risultava ridotto a 8.750.000 quintali.

All'epoca in cui furono predisposti i piani di ristrutturazione, alcune delle società interessate (Copro. A, Copro. B, Castiglione, Sadam, Isz) erano già in attività e disponevano di quote di produzione per 2.499.686 quintali complessivamente. Pertanto ( $8.750.000 - 2.499.686 = 6.250.314$  quintali), per le integrazioni richieste dai piani di ristrutturazione, sarebbe stata sufficiente una ulteriore disponibilità di 6.250.314 quintali.

Dalla cessazione delle attività delle società Sermide, Sacam e Somesa (non è compresa la quota della Zuccherifici meridionali, in quanto temporaneamente trasferita al Corebs insieme allo zuccherificio di Policoro) e dagli zuccherifici del gruppo saccarifero veneto (commissariato) si rendevano disponibili, per le ristrutturazioni, 6.192.282 quintali. Il fabbisogno risultava, quindi, praticamente coperto (mancavano, in tutto, 58.032 quintali reperibili dalla Zuccherifici meridionali nell'ambito della ristrutturazione del Sud).

La quota del Sud (tenuto conto del numero di stabilimenti programmato implicitamente nel piano) sarebbe stata, in questo caso, salvaguardata. Infatti, consi-

derato che le quote di produzione sono legate ai bacini bieticoli, sommando la quota che avrebbe dovuto essere assegnata alla Nusam nel piano di ristrutturazione degli stabilimenti di Strongoli e Celano (1.200.000 quintali), quella dello zuccherificio di Termoli ai sensi del decreto ministeriale 30 novembre 1981 (338.212 quintali), la quota dello zuccherificio Meridionali di Policoro (111.869 quintali), e quella dello zuccherificio Eridania di Rignano, che avrebbe dovuto essere vincolata al bacino anche nel caso di chiusura (350.000 quintali), risulta un totale di 2.000.081 quintali, sufficiente per 3 zuccherifici. Aggiungendo lo zuccherificio della Sardegna (350.000 quintali conteggiati a parte), risulta una disponibilità sufficiente per il numero di zuccherifici previsti dal piano. Nel caso di adozione dell'opzione che prevedeva 3 zuccherifici al Centro e 5 al Sud, trasferendo la quota di 500.000 quintali dello zuccherificio di Fano al Sud, si sarebbe ottenuta comunque la copertura della quota necessaria. Nel caso in cui, invece, si volesse considerare (come previsto nell'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero) lo zuccherificio di Celano come appartenente al polo dell'Italia centrale, allora avrebbe dovuto essere chiuso, al Centro, un altro zuccherificio, per restare nel numero programmato, trasferendone, quindi, la quota al Sud.

In conclusione, il ministero dell'agricoltura non rispettò le disposizioni del piano riguardo all'assegnazione delle quote di produzione « A » e « B », pur avendone avuto la possibilità.

Il rispetto del piano bieticolo-saccarifero non fu, in realtà, possibile perché, con decreto interministeriale del 22 aprile 1986, la quota della società Eridania venne accresciuta di oltre 960.000 quintali (tenuto conto della cessione dello zuccherificio di Villasor alla Isz), a danno delle imprese saccarifere che avevano richiesto l'intervento pubblico *ex legge* n. 700 del 1983. Sino a quel momento, Eridania aveva usufruito, in forza del Regolamento Cee 193/82) di trasferimenti temporanei e limitati ad una sola campagna di quote provenienti da zuccherifici in crisi (segnatamente dal

gruppo Sermide, per circa 100.000 quintali e, per circa 800.000 quintali, dal gruppo Montesi). A parte la decisione discutibile di trasferire in blocco tali quote ad Eridania, benché operassero altre imprese che avrebbero potuto, disponendo delle quote e delle bietole, incrementare le proprie produzioni, le stesse, sino all'assegnazione definitiva, avvenuta con il citato decreto, erano tuttora disponibili per l'attuazione del piano bieticolo-saccarifero.

Il decreto interministeriale 22 aprile 1986 fu emesso, peraltro, in violazione dell'articolo 25 del regolamento (Cee) 1785/81, in quanto esso trasferiva quote di produzione da una impresa all'altra in misura superiore al dieci per cento, a favore di una impresa non interessata dal piano nazionale di ristrutturazione del settore. Né poteva, nella circostanza, essere invocato — ed, in effetti, non fu invocato — il regolamento (Cee) 193/82 (garanzia del ritiro dei prodotti ai bieticoltori), in quanto, meno di quattro mesi dopo, con decreto interministeriale 11 agosto 1986, si dava atto del venir meno delle condizioni di crisi per gli zuccherifici del Centro-Nord del gruppo Montesi, a seguito del piano di ristrutturazione approvato dal CIPE il 13 febbraio 1986.

Le motivazioni del trasferimento effettuato con il sopra citato decreto, in contrasto con la normativa comunitaria e con le disposizioni del piano bieticolo-saccarifero non sono state, ad oggi, rese note.

Questa lunga trattazione ha solo lo scopo di contrapporre dati e fatti concreti ed inequivocabili alle categoriche quanto fuorvianti dichiarazioni rese al Parlamento per bocca dell'allora sottosegretario;

2) la dichiarazione del sottosegretario Bianco secondo cui « il rilancio della produzione bieticolo-saccarifera nel Mezzogiorno è sempre stato perseguito negli interventi effettuati e attraverso gli accordi interprofessionali », contrasta con quanto segue:

a) le trattative inerenti agli accordi interprofessionali non riguardano il piano bieticolo-saccarifero, che, invece, si riferiva unicamente al risanamento ed alla ristrutturazione

del settore bieticolo e delle imprese saccarifere. Esse, pertanto, non possono essere invocate a dimostrazione della corretta applicazione del piano nel Mezzogiorno ed ancor meno possono aver sostituito gli interventi che avrebbero dovuto essere fatti, e non furono fatti, in attuazione del predetto piano;

b) in merito all'attuazione degli interventi programmati di cui all'articolo 50 del piano bieticolo-saccarifero, emergono le seguenti constatazioni:

b-1) le informazioni fornite sono carenti, relativamente, soprattutto, alla vicenda della società Nusam, che avrebbe dovuto acquisire e ristrutturare gli stabilimenti di Strongoli e Celano, in base ad un piano di ristrutturazione predisposto dal Ministero dell'agricoltura ed approvato dal CIPE nel maggio del 1985.

La Nusam non riuscì mai a decollare, per varie ragioni, tra cui:

la cattiva qualità delle bietole (a cui avrebbe dovuto ovviare l'assistenza tecnico-scientifica del ministero dell'agricoltura a favore dei bieticoltori);

il ritardo nella ristrutturazione, a causa di intoppi burocratici nel conferimento dello stabilimento di Strongoli, avvenuto solo il 10 novembre 1987;

agitazioni sindacali che hanno provocato il deterioramento del prodotto non raccolto;

una fitopatia di insolita virulenza, che ha praticamente distrutto un intero raccolto.

Sono molti i punti che, a questo riguardo, si sarebbe voluto veder chiariti nella risposta dell'onorevole sottosegretario, ed in particolare:

quanto ha speso e come il ministero dell'agricoltura al fine di migliorare, qualitativamente e quantitativamente, la produzione dei bacini bieticoli afferenti gli stabilimenti Nusam;

per quali motivi la Ribs non ha ritenuto di dare attuazione alla delibera CIPE

del 12 aprile 1988, con la quale essa veniva autorizzata ad anticipare alla Nusam, 6 miliardi dei contributi che avrebbero dovuto essere, successivamente, erogati alla società a fronte della legge n. 64 del 1986, ed a versare 10 miliardi per la ricostituzione del capitale sociale, più altri 4, nel caso in cui gli altri soci non avessero provveduto a versare le proprie quote. Vero è che la Nusam, dal 1986 al 1988, aveva accumulato perdite per 29,5 miliardi, che sarebbero aumentate a 59,7 miliardi nel 1989. Tuttavia, si doveva tenere conto della serie di catastrofi di proporzioni quasi bibliche che la società aveva dovuto affrontare, e, soprattutto, della situazione di debolezza del Sud, che meritava qualche sforzo in più per giungere ad un effettivo risanamento. E, a questo proposito, spiace veramente dover sottolineare che questi quasi 60 miliardi di perdite seppure impressionanti, sono pur sempre inferiori ai 64 spesi, per un errore, se così vogliamo definirlo, del ministero dell'agricoltura, per la ristrutturazione degli stabilimenti Isi (*ex*-Gruppo saccarifero veneto) di Argelato e Bottrighe, che dovettero essere chiusi al termine dei lavori, perché la quota assegnata (dallo stesso Ministero) nel piano di ristrutturazione era insufficiente per il loro mantenimento in esercizio. Il conseguente danno economico all'Isi costrinse il ministero dell'agricoltura a predisporre un nuovo piano per rinegoziare il finanziamento di 170 miliardi concesso dalla Ribs all'Ibi, nel frattempo passata sotto il controllo di Eridania, con un costo per la finanziaria pubblica, dovuto allo slittamento del periodo di preammortamento, valutabile in 60 miliardi circa;

b-2) la ristrutturazione dello zuccherificio di Celano viene citata dall'*ex* sottosegretario come esempio del buon operato del ministero dell'agricoltura nel Mezzogiorno. Lo stesso zuccherificio viene citato, più avanti, nelle dichiarazioni citate, come facente parte del Polo unico dell'Italia centrale (e ciò in linea con il punto 17 dell'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero). Inoltre, nella delibera Cipe del 26 luglio 1990, con la quale si assegna lo stabilimento di Celano alla Sadam insieme

a nuovi finanziamenti Ribs in aggiunta a quelli già concessi alla Nusam con la stessa finalità, questa operazione viene prospettata « quale concreto avvio del processo di costituzione del polo saccarifero dell'Italia centrale ».

Riepilogando, le azioni condotte dal ministero dell'agricoltura, in attuazione del piano bieticolo-saccarifero, per la salvaguardia della bieticoltura nel Mezzogiorno, ha portato alla seguente situazione:

gli zuccherifici in attività nel Sud sono, complessivamente, quattro, considerando Celano, oppure tre, considerando quest'ultimo come appartenente all'Italia centrale, secondo le indicazioni dell'aggiornamento del piano. Di questi:

lo zuccherificio di Foggia Incoronata è stato, sì, oggetto di un piano di intervento, ma questo non ha mai avuto attuazione, perché l'impresa saccarifera che ne ha la proprietà, avendolo acquisito, insieme agli zuccherifici, poi chiusi, di Rendina e Latina del Gruppo saccarifero veneto (commissariato), ha fatto ricorso contro la delibera del CIPE che ne vincolava la quota di produzione al Sud. In altre parole, il gruppo Sfir, che possiede tre zuccherifici al Nord, ha preferito rinunciare al finanziamento agevolato della Ribs, per conservare la facoltà di trasferirne, a proprio piacimento, la quota di produzione al Nord;

lo zuccherificio di Termoli (Zuccherificio del Molise) non ha mai usufruito di interventi pubblici a fronte del piano bieticolo-saccarifero;

per quanto riguarda lo zuccherificio della Sardegna, pare si stia considerando la sua chiusura, a causa dell'insufficiente produzione bieticola (vedi articoli 41 e 42 del piano bieticolo-saccarifero-assistenza ai bieticoltori);

3) la dichiarazione secondo cui « i piani specifici d'intervento adottati, con le rispettive quote assegnate, in attuazione del piano bieticolo-saccarifero e che l'amministrazione ha ritenuto di dover sottoporre alla valutazione della Commissione

dell'Unione europea, sono stati notificati e approvati dalla Commissione stessa. Tuttavia sull'argomento sono in corso approfondimenti da parte della Commissione, in collaborazione con l'Amministrazione » lascia, letteralmente, sgomenti, in quanto:

a) in sintesi, essa significa che il ministero dell'agricoltura, prima, ed il ministero delle risorse agricole, poi, si è autoinvestito della facoltà di stabilire quali piani di intervento sottoporre, con le rispettive quote di produzione, alla Commissione dell'Unione europea, e quali no, ben sapendo che tutti i piani dovevano essere sottoposti, ai sensi dell'articolo 92 del Trattato istitutivo della Comunità europea, prima della loro presentazione al Cipe e che la mancata osservanza di tale obbligo avrebbe potuto provocare gravi sanzioni (sospensione dei contributi Feoga) a danno dell'economia nazionale;

b) è noto che i cosiddetti « approfondimenti » in corso altro non sono che una indagine da parte della Commissione, che, in base all'esposto di una impresa saccarifera, è venuta a conoscenza di alcuni piani non notificati e, lentamente, sta acquisendo notizie anche sugli altri;

c) è noto inoltre che, a partire dall'aprile 1986, sono stati approvati dal Cipe ben nove piani specifici di intervento nel settore saccarifero, e che nessuno di essi è stato sottoposto alla Commissione. Si ha motivo di ritenere che, dopo il piano Isi ed il trasferimento ad Eridania, con decreto dell'aprile 1986, di 800.000 quintali di quota A del Gruppo saccarifero veneto (oltre ai 100.000 quintali trasferiti dal gruppo Sermide), il ministero abbia evitato, deliberatamente, i sottoporre i piani e le relative quote alla Commissione dell'Unione europea, perché sarebbe risultato che dette quote non erano disponibili nell'ambito della quota nazionale. Sarebbe stato necessario anche dichiarare esplicitamente che tutte le quote da assegnare sarebbero state di base A, oppure contraddire i conti economici contenuti nei piani di ristrutturazione sottoposti all'approvazione del Cipe;

d) si sa che il ministero dell'agricoltura ha alterato i conti economici di tutti e otto i piani specifici di intervento approvati dal Cipe tra il 1984 ed il 1989, prevedendo l'assegnazione esclusivamente di quota « A ». Tale quota non poteva, neppure lontanamente, essere disponibile, e la Commissione dell'Unione europea non avrebbe mancato di rilevarlo. La copertura dei fabbisogni produttivi necessari per l'attuazione dei piani aziendali esisteva, come detto sopra, ma solo sommando quote A e B. Questo espediente servì, tuttavia, al ministero per prospettare, nei piani aziendali, risultati economici soddisfacenti, nonostante l'assegnazione di quote insufficienti (piani Isi, Nusam, Sadam, Ponteco), e quindi ad ottenere l'approvazione del Cipe. Infatti, sulla quota B gravano prelievi (costi) che potevano raggiungere, all'epoca, fino al 39,5 per cento del prezzo dello zucchero, la cui indicazione avrebbe inciso sensibilmente su tali risultati.

Questo assunto non poteva trovare ragionevole giustificazione, in base a normali criteri di prudenza, nella richiesta fatta dall'Italia nell'ottobre del 1982 di trasformare i 15.682.500 quintali della quota nazionale, di cui il 15,82 per cento costituita da quota B, interamente in quota A.

Ne consegue che centinaia di miliardi dello Stato furono investiti per la realizzazione di piani di ristrutturazione il cui risultato economico era vincolato ad una ipotesi del tutto aleatoria. Nei casi, poi, del piano Isi (1986) e del piano Ponteco (1989), si trattava di una ipotesi chiaramente irrealizzabile. Infatti, nel luglio del 1995 la Commissione, sollevando vivaci proteste da parte degli Stati membri, fu costretta a proporre un incremento del contributo di base sulle quote A e B, per coprire un disavanzo di 400 milioni di Ecu, che aveva cominciato a formarsi già dalla campagna 1981/82. Questo clima non poteva, in alcun modo, far presumere che la richiesta di sgravio dell'Italia sarebbe stata accolta.

Peraltro, si è avuto cura, in tutti i piani, di evitare di menzionare che i conti economici erano basati sullo sgravio degli oneri di quota « B ». Né poteva essere interpretato in tal senso l'auspicio gene-

rico, espresso in diversa sezione dei piani stessi, di una adesione da parte della Commissione CEE alla richiesta avanzata dall'Italia.

Va considerata una ulteriore circostanza: i piani economici relativi al settore saccarifero sono legati a parametri fissi, ed ancor più lo erano a quell'epoca, in relazione al regime dei prezzi e delle quote. Ecco, quindi, la necessità di occultare uno di questi parametri, al fine di raggiungere il risultato che si voleva far apparire;

4) le dichiarazioni rese in merito al raggiungimento degli obiettivi indicati nel piano bieticolo-saccarifero, relativamente al risanamento dei gruppi saccariferi in amministrazione straordinaria, trovano confutazione nelle seguenti considerazioni:

a) per la ristrutturazione degli zuccherifici del Centro-Nord del Gruppo Saccarifero Veneto (famiglia Montesi), fu costituita la società Isi, partecipata per il 35 per cento rispettivamente, dalla finanziaria dei bieticoltori Finbieticola e da Eridania (attraverso la propria controllata SAFI), e per il restante 30 per cento temporaneamente dalla Ribs.

L'Isi acquistò i nove zuccherifici del Gsv al prezzo di 63,6 miliardi dall'amministrazione straordinaria e, usufruendo dell'intervento finanziario della Ribs (206 miliardi), provvide alla chiusura di tre zuccherifici ed alla ristrutturazione degli altri sei.

Detta ristrutturazione avvenne in base ad un piano predisposto dal ministero dell'agricoltura ed approvato dal Cipe. Il piano prevedeva l'assegnazione all'Isi di una quota di produzione di 3.230.000 quintali, inferiore ai 3.600.000 quintali che avrebbero dovuto essere assegnati in base all'articolo 35 del Piano bieticolo-saccarifero.

Furono così poste, scientemente (poiché, per far quadrare i conti, e quindi ottenere l'approvazione del Cipe, il ministero dell'agricoltura alterò i conti economici previsionali, omettendo l'indicazione degli oneri di quota B) le basi per la crisi dell'Isi. Detta crisi, puntualmente verificata a partire dalle campagne 1989-90 e 1990-91, fu strumentalizzata da Eridania

che riuscì, in tal modo, ad acquisire la maggioranza azionaria (65 per cento contro il 35 per cento di Finbieticola) ed il controllo della gestione della società.

Gli zuccherifici dell'Isi tornarono prontamente in attivo a partire dalla campagna 1991-1992 (gestita da Eridania), grazie alla chiusura di due impianti in esubero, costati, secondo il piano predisposto dal ministero dell'agricoltura, per la loro ristrutturazione, circa 64 miliardi.

Lo stanziamento di ammortamenti anticipati, in previsione di tali chiusure, ingigantì le perdite dell'Isi nell'esercizio 1990. Tuttavia, poiché erano stati stanziati, negli esercizi precedenti, ammortamenti anticipati in misura pressoché sufficiente a coprire le perdite degli esercizi 1989-1990-1991, e poiché 250.000 quintali della produzione saccarifera del 1990, insolitamente, non erano stati venduti, e quindi figuravano in bilancio ad un valore inferiore a quello di realizzo, Eridania non dovette effettuare investimenti per risanare la società.

Come puntualizzato recentemente dal presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori, all'atto dell'acquisizione della maggioranza da parte di Eridania, furono stipulati patti parasociali a garanzia del socio di minoranza Finbieticola. Detti patti, tuttavia, sono scaduti il 30 giugno 1995, e Finbieticola avrà tempo sino al 31 dicembre 1995 per decidere se intende mantenere o cedere la propria partecipazione.

Il presidente dell'Associazione dei bieticoltori ha anche espresso preoccupazioni per l'interesse manifestato dalla società francese Saint Louis (di cui Ifil, *holding* finanziaria del gruppo Agnelli, detiene il 25,9 per cento) ad acquistare Eridania. Verrebbe compromessa, in tal modo, la garanzia per i bieticoltori riguardo alla permanenza delle quote nel nostro Paese.

Si sottolinea, come detto in precedenza, che il Gruppo saccarifero veneto disponeva, per i propri zuccherifici del Centro-Nord, di quote pari a 5.191.351 quintali, più che sufficienti per l'assegnazione, ai sei zuccherifici ristrutturati a fronte del piano

predisposto dal ministero dell'agricoltura, della quota minima prevista dal piano, pari a 3.600.000 quintali.

Si osserva inoltre che il mancato rispetto del piano bieticolo-saccarifero, per quanto riguarda il limite minimo di produzione per la gestione economica degli impianti, danneggiò i piccoli azionisti ed i creditori del Gruppo Saccarifero Veneto. Infatti, la determinazione del prezzo di cessione degli zuccherifici alla società Isi fu fatta, come dimostrano le cifre, in base al valore reddituale previsto nell'arco di 15 esercizi. Detto valore fu determinato dalla società Arthur Andersen in base ai seguenti parametri:

quota di produzione (insufficiente per la gestione economica);

ammortamenti dei costi di ristrutturazione (eccessivi, in quanto basati su un numero di zuccherifici troppo elevato rispetto alla quota di produzione prevista).

Dal valore risultante, dovettero essere detratti i costi previsti per la ristrutturazione dei sei zuccherifici, e per tale ragione il prezzo risultò irrisorio;

b) gli zuccherifici del Gruppo Maraldi, così come quelli del Sud del Gruppo Saccarifero Veneto, costituenti, insieme, il 14,3 per cento della quota nazionale, furono ceduti alla impresa saccarifera Sfir (3,6 per cento della quota nazionale nella situazione ante-piano). La Sfir è stata rafforzata e trasformata in Gruppo con l'apporto di capitali esteri (spagnoli);

5) l'affermazione secondo cui sarebbe stata raggiunta una produzione media di 682.000 quintali per stabilimento è corretta, ma ricorda la famosa storiella sulle statistiche per cui se "A" mangia un pollo e "B" resta digiuno, risulta che A e B hanno mangiato mezzo pollo a testa.

Troviamo, infatti, che Eridania, grazie all'operazione Isi controlla il 55,68 per cento della produzione nazionale (contro il 33,53 per cento assegnatole con il decreto ministeriale 30 novembre 1981) e beneficia di una produzione media per stabilimento

di 793.864 quintali, che già supera il nuovo limite minimo di 700.000 quintali prospettato nelle dichiarazioni rese dal presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori. Inoltre, rispetto al 1981, Eridania ha migliorato il rapporto tra quota A e quota B.

Peraltro, Eridania ha difficoltà a produrre l'intera quota assegnatale, ed è costretta a prolungare la durata della campagna di raccolta, provocando malcontento tra i bieticoltori.

Invece, la Copro. B (cooperativa che dovrebbe beneficiare, in base al Piano, di un maggior sostegno pubblico), con due stabilimenti, ha una media di soli 516.796 quintali per stabilimento, pur essendo in grado di produrre molto più della quota (1.200.000 quintali) prevista dai relativi piani di ristrutturazione.

Il gruppo Sadam, costituito dal cosiddetto « polo industriale dell'Italia centrale », di proprietà della Sadam, e dallo zuccherificio di Termoli, di proprietà dello Zuccherificio del Molise, che fa gruppo con Sadam ai sensi del Regolamento CEE 193/82, mancano 128.740 quintali. Infatti, il gruppo è composto da quattro zuccherifici al centro ed uno al Sud, pertanto, considerato che, in base all'aggiornamento del piano bieticolo-saccarifero, la quota minima da assegnare agli zuccherifici del Sud non può essere inferiore a 700.000 quintali, la quota complessiva del gruppo dovrebbe essere pari a 3.100.000 quintali, contro i 2.971.260 quintali che risultano assegnati. Se poi si considera l'affermazione dell'allora sottosegretario, secondo cui allo zuccherificio di Termoli sarebbe stata assegnata una quota di 800.000 quintali, per gli altri quattro zuccherifici la produzione media risulterebbe di 542.815 quintali (mancherebbero quindi 228.740 quintali).

Il gruppo SFIR, con quattro zuccherifici, di cui uno al Sud, dispone di 155.849 quintali in più rispetto alle disposizioni del piano bieticolo-saccarifero e del suo aggiornamento. Considerando, invece, il piano di ristrutturazione dello zuccherificio Ponteco di Pontelagoscuro, che prevedeva l'assegnazione di una quota di ben 780.000 quintali e l'assegnazione (se dob-

biamo credere alla dichiarazione dell'onorevole sottosegretario) di 800.000 quintali allo zuccherificio di Foggia Incoronata, mancherebbero 124.151 quintali.

La Isz, con soli 299.300 quintali, non fa testo, in quanto condizionata da una insufficiente produzione bieticola;

le affermazioni riguardanti le azioni intraprese per lo sviluppo delle partecipazioni degli agricoltori alle attività di trasformazione, ed all'assunzione, da parte degli stessi, di responsabilità gestionali, come previsto del piano devono essere valutate alla luce delle seguenti constatazioni:

lo studio di base del piano bieticolo-saccarifero rilevava che la partecipazione dei bieticoltori alla trasformazione, nel 1983, era « purtroppo » limitata a due cooperative (Copro A e Copro B), le quali avevano tendenza a produrre zucchero in eccesso rispetto alle quote assegnate, e, comunque, presentavano un andamento economico soddisfacente. Unico problema: abbisognavano di capitali per l'amodernamento degli impianti: attraverso Copro A e Copro B, il 4,44 per cento della produzione nazionale era gestito direttamente da bieticoltori;

oggi troviamo che la Copro A, a seguito dell'insuccesso del piano di ristrutturazione predisposto dal ministero dell'agricoltura, è stata messa in liquidazione. Sopravvive la Copro B, che ha assunto la gestione dello stabilimento Copro A (6,6 per cento della produzione nazionale).

Per il resto, la partecipazione dei bieticoltori alle attività di gestione è suddivisa in una serie di partecipazioni minoritarie, che non portano con sé, in mancanza di patti speciali, un peso reale nelle scelte gestionali.

La partecipazione di Finbieticola in Isi (inizialmente paritetica rispetto a Safi-Eridania), era salvaguardata da patti parasociali scaduti definitivamente a fine giugno 1996.

Non si può affermare che questa situazione rispecchi gli intendimenti del piano, laddove esso esercita: « Si determinerà,

perciò, anche per le possibilità offerte dal meccanismo di credito partecipativo, un significativo spostamento del potere societario a vantaggio della componente agricola », verso cui dovrebbero tendere gli interventi della Ribs.

Inoltre, nel caso di uscita di Finbieticola dal capitale Isi, bisognerebbe verificare se restino validi i presupposti dell'intervento Ribs o, quanto meno, della estensione della durata del mutuo di 170 miliardi concesso all'Isi da quest'ultima;

riguardo agli interventi del ministero dell'agricoltura nei settori della ricerca e dell'assistenza tecnica ai bieticoltori, sarebbe opportuno che fosse precisato in quale modo ed a favore di quali società ed organizzazioni l'Absi — il cui presidente era ed è lo stesso funzionario del ministero dell'agricoltura che ha gestito il settore bieticolo-saccarifero per tutto il periodo del piano — ha erogato i propri finanziamenti, e se è vero che a fronte di 30 progetti finalizzati nemmeno uno riguarda il settore bieticolo.

Si riscontra, infatti, un vivo malcontento tra i bieticoltori in relazione alla posizione di monopolio assunta da alcune imprese saccarifere, ed in particolare proprio ad Eridania, ovvero della stessa impresa che risultò favorita nelle assegnazioni delle quote di produzione, riguardo alla distribuzione del seme di bietola. Questo malcontento ha trovato eco nel provvedimento assunto dall'autorità garante della concorrenza e del mercato in data 18 maggio 1995, pubblicato sul bollettino del 5 giugno 1995;

le dichiarazioni secondo cui « l'intervento pubblico si è uniformato alle linee guida generali a favore delle imprese che ne hanno fatto richiesta, lasciando tuttavia piena libertà alle imprese di sviluppare i programmi produttivi secondo proprie determinazioni (nota bene: delle imprese oggi rimaste in attività, solo Eridania e Zuccherificio del Molise, società, quest'ultima, a partecipazione regionale, non hanno richiesto l'intervento pubblico) » ed « in tutti i casi le indicazioni del piano sono state globalmente rispettate sia nei tempi che

nelle forme previste dalla programmazione settoriale » trovano risposta esaustiva nelle osservazioni precedenti;

per quanto riguarda, invece, il richiamo fatto all'importanza della programmazione settoriale che si è tentato di attuare con il piano e della Ribs come strumento specifico di attuazione del piano stesso, occorre precisare che non si intende qui mettere in discussione il piano, né, in generale, il concetto di piano settoriale, né la funzione della Ribs, bensì l'operato del ministero dell'agricoltura nel corso dell'attuazione del piano bieticolo-saccarifero, in quanto difforme dalle linee guida contenute nel piano stesso;

relativamente agli effetti positivi che sarebbero stati prodotti per il mondo agricolo si rinvia, per la parte riguardante le partecipazioni dalla finanziaria dei bieticoltori in importanti imprese di trasformazione, a quanto già esposto;

riguardo all'affermazione secondo cui « l'intervento... ha realizzato il pieno recupero delle produzioni di barbabietole e quindi di zucchero, che ormai da anni si sono stabilizzate sui livelli di investimento agricolo delle migliori campagne precedenti la crisi dei primi anni ottanta, superando, nei bacini bieticoli centro-settentrionali, le stesse previsioni del piano », si osserva che, nella campagna 1980-1981, la superficie investita a bietole effettivamente lavorate dall'industria (vedi studio di base del piano bieticolo-saccarifero) era pari a 319.104 ettari, contro 284.000 ettari circa nella campagna 1994-95. Si rilevano inoltre 273.974 ettari investiti a bietole nella campagna 1979-1980, ed ettari 281.486 nella campagna 1979-1980. Se sono state superate, nei bacini settentrionali, nonché in quelli dell'Italia Centrale, le previsioni del piano, questo risultato è stato ottenuto a danno del Meridione, ove si registrano, nella campagna 1994-1995, 42.000 ettari contro i 64.000 previsti dal piano »;

in conclusione, la breve indagine compiuta nel settore saccarifero, allo scopo di acquisire quelle informazioni che avrebbero dovuto essere fornite e non sono state

fornite al Parlamento, in risposta all'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attuazione del piano bieticolo-saccarifero, rivela quanto segue:

« il ministero dell'agricoltura non ha osservato, pur avendone avuto la possibilità, le direttive del piano bieticolo-saccarifero nazionale, relativamente:

all'assegnazione delle quote di produzione;

al salvataggio dei gruppi saccariferi in amministrazione straordinaria, ed in particolare del gruppo Montesi (Gruppo saccarifero veneto);

al sostegno alla bieticoltura del Mezzogiorno;

all'assistenza tecnica ai bieticoltori;

ma, al contrario, a partire dal 1983, quindi ancor prima che il piano fosse approvato, esso ha manifestato, con i propri atti, l'intendimento di favorire la società Eridania, appartenente, a quell'epoca, al gruppo Ferruzzi con trasferimenti di quote a favore di quest'ultima in danno delle imprese che avevano chiesto l'intervento pubblico a fronte della legge n. 700 del 1983;

inoltre, lo stesso Ministero, deliberatamente — poiché le circostanze permettono di escludere ogni possibilità di errore — ha predisposto, per il risanamento degli zuccherifici dal Gruppo saccarifero veneto del Centro-Nord, trasferiti ad una società (Isi) all'uopo costituita, un piano di ristrutturazione fittizio, che ha causato, in breve tempo, la crisi economica della società ed il suo passaggio sotto il controllo azionario e gestionale di Eridania;

attraverso i trasferimenti di quote, prima, e l'operazione Isi, poi, le attività saccarifere del Centro-Nord del Gruppo saccarifero veneto sono state integralmente trasferite ad Eridania, che è passata, in termini di produzione, dal 33,53 per cento al 55,68 per cento della quota nazionale. Tale situazione, oltre ad avere distrutto quel regime di concorrenza tra gruppi che il commissario straordinario si proponeva,

almeno sulla carta, di raggiungere, nell'interesse dei bieticoltori, degli operatori dell'indotto e dei grandi consumatori di zucchero, di salvaguardare, espone ora la bieticoltura del nord Italia al rischio di veder trasferire in terra francese il controllo delle quote di produzione —:

a quali dirigenti e/o funzionari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, prima, e del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, dopo, debba essere sostanzialmente attribuita, al di là di quella oggettiva del Ministro, la responsabilità di quanto segnalato in premessa;

se gli atti e/o le operazioni attraverso i quali si è provveduto alla realizzazione del piano bieticolo-saccarifero nazionale e, correlativamente, alle assegnazioni ai singoli stabilimenti siano stati trasmessi, come era doveroso, per la relativa e necessaria approvazione, alla competente Commissione della Comunità europea e, quindi;

se nei comportamenti, anche omissivi, dei dirigenti e/o funzionari di cui sopra, possano essere ravvisate fonti di responsabilità patrimoniale (contabile) o penale, per l'accertamento delle quali sia opportuno investire la Corte dei conti e l'autorità giudiziaria, dopo aver eventualmente svolto adeguate indagini attraverso la Guardia di finanza;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di revocare l'investimento effettuato dalla Ribs in Isi in relazione:

alle modalità con cui Eridania ne ha assunto il controllo, a danno della partecipazione dei bieticoltori attraverso Finbieticola;

alla necessità di recuperare, per dare finalmente attuazione al piano bieticolo-saccarifero del 1994 ed al suo aggiornamento, le quote arbitrariamente assegnate alla società Eridania;

alle disposizioni del piano bieticolo-saccarifero 1984, che indirizzava gli interventi della Ribs verso la valorizzazione della partecipazione azionaria delle asso-

ciazioni bieticoltori, oltre che del patrimonio imprenditoriale del sistema cooperativo già operante nel settore saccarifero, e, quindi, al venir meno, con la messa in minoranza di Finbieticola, di uno dei principali presupposti dell'intervento pubblico;

alla necessità di tutelare l'investimento della Ribs nell'Isi, pari a 170 miliardi, sotto forma di mutuo agevolato con scadenza nel 2006;

alla necessità di fornire adeguate garanzie ai bieticoltori riguardo alla permanenza in Italia della quota di pertinenza degli zuccherifici Isi, già appartenuti al Gruppo Montesi, con particolare riferimento alle attendibili notizie riguardanti la cessione della Eridania ad imprenditori francesi, in attesa che vengano raggiunti accordi che restituiscano a Finbieticola il ruolo che le era stato attribuito dal Piano di risanamento degli zuccherifici ex-Montesi. (4-01952)

**DI NARDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e del commercio estero.* — Per sapere — premesso che:

la localizzazione di pastifici nella zona di Gragnano (Na) rappresenta uno degli ultimi baluardi economico-produttivi di un territorio in cui la disoccupazione raggiunge percentuali elevatissime;

i produttori di pasta di Gragnano, con non poche difficoltà, sono riusciti a raggiungere ottimi risultati di vendita, soprattutto all'estero;

questi traguardi rischiano di essere pericolosamente ridimensionati dall'intenzione del Governo USA (gli Stati Uniti sono tra i principali importatori di pasta) di incrementare dell'8 per cento il carico fiscale sui prodotti stranieri;

questo accade in un delicato momento di consolidamento delle posizioni commerciali raggiunte dall'industria pasti-

ficia di Gragnano, impegnata in una fase di elaborazione di nuove strategie commerciali;

il frequente ricorso alle minacce fiscali da parte di altri Paesi provoca nei produttori italiani un inevitabile sentimento di smarrimento oltre che di solitudine, in conseguenza dell'incapacità del Governo italiano a tutelare, con la dovuta chiarezza, le giuste istanze dei nostri imprenditori;

come spesso accade, la latitanza delle istituzioni finisce con il pregiudicare quelle realtà economiche più fragili (è stato calcolato che questo inasprimento fiscale non produrrà danni particolarmente gravi ai grandi produttori di pasta);

è un dato acquisito che generalmente le strutture produttive più deboli sono localizzate nelle aree più depresse del nostro Paese;

appaiono fondatamente opinabili quelle voci che riconoscono all'Italia una recuperata credibilità sullo scenario internazionale —:

quali provvedimenti, i Ministri in indirizzo, intendano adottare per assicurare una maggiore tutela ai prodotti *made in Italy*;

in che modo, anche in sede comunitaria il Governo italiano intenda dar seguito ad una politica di sostegno alle nostre imprese che, specie nel meridione, troppo spesso sono chiamate ad affrontare i sempre più agguerriti scenari di concorrenza internazionale in una condizione di insufficiente sostegno politico-istituzionale.

(4-01953)

**NARDINI e STRAMBI.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

le norme del decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 1990 n. 43 relative al 5° contratto del personale degli

enti pubblici non economici (parastato) si riferivano al periodo 1° gennaio 1988-31 dicembre 1990;

il 20 aprile 1994 veniva siglato il protocollo d'intesa (contratto quadro del parastato) e venivano erogate, ai dipendenti in servizio, le somme dovute a titolo di indennità di vacanza contrattuale e gli aumenti delle rispettive retribuzioni base;

dal 1° gennaio 1991 al 31 dicembre 1993 molti dipendenti degli enti parastatali, vuoi per anzianità, vuoi per dimissioni volontarie (raggiungimento dei 35 anni di contributi) avevano, alla data del 28 aprile 1994, lasciato il servizio, senza percepire alcun beneficio per le prestazioni eseguite —:

se il Governo intenda attribuire agli ex dipendenti pubblici parastatali i maggiori compensi loro dovuti per il triennio 1° gennaio 1991-31 dicembre 1993, principalmente per la perdita del potere di acquisto dei salari verificatasi nel predetto periodo. (4-01954)

**PITTELLA.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le operazioni di revisione dei veicoli venivano effettuate sia presso i centri della motorizzazione civile che presso i comuni richiedenti; con circolare del ministero dei trasporti — direzione generale della motorizzazione civile, del 30 maggio 1996, sono state sospese, a decorrere dal 1° luglio 1996, le richieste con le relative revisioni fatte dai comuni che non sono sedi provinciali della Motorizzazione civile;

ciò sta comportando un notevole disagio per la popolazione, che si vede costretta a percorrere distanze spesso rilevanti per raggiungere i capoluoghi di provincia, sia per presentare la prenotazione che per effettuare la revisione;

va tenuto conto delle notevoli difficoltà che si incontrano per raggiungere le sedi deputate con i mezzi propri aventi caratteristiche strutturali diversificate (au-

toveicoli, autocarri, autotreni, mezzi di cantiere, betoniere, mezzi d'opera etc.);

per citare il caso della regione Basilicata, presso la sede di Potenza si effettuano le revisioni in un solo giorno alla settimana (martedì), per un numero di cinquanta veicoli, a fronte delle circa trecento revisioni settimanali effettuate precedentemente in due giorni alla settimana (martedì e venerdì);

fino al 30 giugno 1996 le operazioni di revisione che si effettuavano nei comuni della provincia di Potenza erano pari ad un numero di circa 3.200 interventi mensili, apparendo quindi evidente l'impossibilità di soddisfare, allo stato attuale, la richiesta dell'utenza relativa a tutti i comuni della provincia con le sole duecento revisioni mensili effettuate;

il nuovo codice della strada prevede che le revisioni possono essere effettuate dalle officine meccaniche autorizzate dalla motorizzazione civile o dai comuni che si dotassero delle apposite attrezzature previste dalla circolare del ministero dei trasporti-divisione centrale della MTC n. 164 del 17 novembre 1994; nella provincia dell'interrogante, a tutt'oggi, sia i comuni che le officine non sono in grado di mettere a disposizione le attrezzature richieste —:

quali provvedimenti ed iniziative si intendano prendere per rivedere una decisione di grave nocimento per i cittadini che sono gravati di notevoli spese e disagi per poter effettuare un servizio finora svolto nei propri comuni di residenza.

(4-01955)

BERTUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la banchina n. 16 del porto di Ancona è soggetta ad una forte e continua erosione —:

per quale motivo non sia stata ripristinata nella sua completa funzionalità e quando si intenda provvedere al riguardo.

(4-01956)

BERTUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere:

quali siano i motivi per cui sono stati prorogati i termini per la presentazione delle domande per accedere all'area quadri dall'officina materiale rotabile del compartimento delle ferrovie dello Stato di Ancona.

(4-01957)

BERTUCCI. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Unire, ente di diritto pubblico sottoposto alla vigilanza del ministero delle risorse agricole e preposto alla gestione dell'attività ippica, ivi compresa la gestione dei totalizzatori e delle scommesse sulle corse dei cavalli, ha deliberato in data 12 marzo 1996 l'attuazione di una mostra da tenersi nella sede dell'ente di piazza San Lorenzo in Lucina n. 4 intitolata « I cavalli di Leonardo », in collaborazione con il gruppo editoriale Giunti;

tale mostra consta di venti pannelli, con le fotocopie dei « cavalli di Leonardo », e di dodici pannelli, sempre esponenti fotocopie, per la parte itinerante della mostra da tenersi negli ippodromi;

risulta all'interrogante che il costo di tale operazione è di lire 540.000.000, ai quali devono aggiungersi lire 2.300.000, con successiva delibera per incarico dato ad un geometra per l'ideazione di un'insegna provvisoria, lire 14.850.000 più lire 4.500.000 per spese di rappresentanza e rinfreschi, oltre ai costi delle coperture assicurative, e al costo di lire 120.000 giornaliera cadauna per due *hostess* presenti nella sede dell'ente da aprile a novembre 1996. Dati i costi esorbitanti dell'operazione, che contrastano con la povertà del materiale esposto (trattasi unicamente di fotocopie) bisogna sottolineare che l'afflusso di pubblico è inesistente, raggiungendo punte di tre-cinque visitatori al giorno —:

come possa essere giustificata una spesa di tale portata per un ente che

amministra denaro pubblico e il cui fine dovrebbe essere l'incremento degli allevamenti equini nazionali;

se il Ministro sia stato informato di tale operazione e dei relativi costi, dato che la delibera n. 620 del 12 marzo 1996 che autorizza la mostra è stata presa dal commissario dell'Unire, Pettianari, ed è immediatamente esecutiva;

se si ritenga necessario intervenire per interrompere questo inutile sperpero di denaro pubblico e per ripristinare, dopo molti e gravi episodi di dubbia trasparenza e legalità, lo stato di diritto e il rispetto dei fini istituzionali dell'ente pubblico Unire. (4-01958)

**MAURA COSSUTTA e PISTONE.** — *Al Ministro alla sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data lunedì 1 luglio 1996, tramite comunicazione scritta protocollo n. 575, riferita ad altra analoga comunicazione — a quanto è dato sapere, verbale — dei 29 giugno 1996, il direttore sanitario dell'ospedale di Cori, in provincia di Latina, dottor Rizzoli, ha disposto la riduzione da 80 a soli 32 posti letto per i reparti di medicina e chirurgia di detto ospedale;

tale comunicazione ha fatto riferimento ad una discutibile bozza di documento dell'assessorato regionale alla « salvaguardia della salute pubblica », il cui contenuto, di fatto, costringerà l'ospedale di Cori alla chiusura;

sul contenuto di tale « bozza », già il 16 maggio 1996 il gruppo consigliere di Rifondazione comunista di Cori aveva rivolto al sindaco una « interrogazione a risposta scritta »;

successivamente, il 28 giugno 1996, lo stesso gruppo consigliere, ha rivolto al sindaco di Cori un'ulteriore « interrogazione verbale » su alcune preoccupanti vicende relative al funzionamento del nosocomio locale;

in essa si rilevava, tra l'altro, che il processo di riduzione dell'assistenza nell'ospedale di Cori era già stato avviato — *ante litteram* — dai medici responsabili dei servizi ospedalieri, ben prima della comunicazione del 1 luglio, col trasferimento ad altri ospedali dei pazienti, per ridotta ricettività dell'ospedale di Cori: nel solo giorno 28 giugno si sono avuti cinque trasferimenti;

in questo contesto, una drastica riduzione della ricettività ospedaliera era già stata effettuata, nei giorni precedenti, dai medici di medicina e chirurgia, con l'accorpamento dei sopraccitati reparti e con ulteriore aggravio delle disfunzioni sanitarie del territorio;

tra queste disfunzioni, emergono in particolare i disagi creati dal continuo uso delle due autoambulanze di Cori e di Cisterna, utilizzate per i trasferimenti dei pazienti agli ospedali di Sezze, Latina, Velletri, eccetera, lasciando totalmente sguarnito il territorio cui sarebbero destinate, così che, in caso di interventi urgenti, i pazienti sono costretti ad attendere, per contratto, le autoambulanze in partenza da Latina o da Terracina, dove hanno sede le due ditte, società Bollante e società Pelle, che affettuano il servizio;

il vicedirettore sanitario dell'ospedale di Cori, dottor Rosario Sciuto, interviene sull'organo di informazione *Latina oggi* del 2 luglio 1996, con l'affermazione, assolutamente improbabile e che denota una totale carenza di sensibilità e responsabilità nei confronti di quanti hanno bisogno di assistenza, che la decisione è stata presa con « con l'intento di soddisfare a priori e nel miglior modo possibile l'esigenza dell'utenza »;

ancora più grave suona l'altra affermazione dello Sciuto, che spiega tale decisione con la necessità di una « razionalizzazione » della situazione, in ossequio alle « direttive dell'Azienda ospedaliera per consentire le ferie ai propri dipendenti »;

tali esplicite affermazioni fanno pensare all'interrogante che il vicedirettore

Sciuto o menta consapevolmente o altrettanto consapevolmente stia mettendo a rischio la propria professionalità non tenendo in alcun conto la salute dei pazienti;

ancora più grave e incomprensibile suona poi la dichiarazione dello Sciuto secondo cui — nonostante le grandi distanze da coprire — le ditte di trasporto pazienti di Terracina e di Latina sarebbero in grado di sopperire alle carenze dell'assistenza medica di Cori con una « immediata fornitura » di interventi suppletivi —

se il Governo non intenda chiedere all'Amministrazione locale quali siano le « motivazioni », finalizzate alla « salvaguardia della salute dei propri cittadini » che essa ha fatto proprie nel condividere le sopraddette disposizioni che in questi giorni comportano continui trasferimenti dei pazienti in altri ospedali, oltre ai numerosi rifiuti di ricoveri per mancanza di posti letto;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere contro tale manifesta negligenza da parte del servizio pubblico e dell'Amministrazione locale e per superare — nel contempo — lo stato di grave disagio dei cittadini di Cori e del suo comprensorio, con ulteriore grave detrimento — inoltre — della fiducia dei cittadini nei confronti della sanità pubblica. (4-01959)

**BASTIANONI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la regione Marche è tra le regioni italiane quella più fortemente investita dal processo di ristrutturazione aziendale avviato dalla Telecom Italia spa;

la chiusura del centro direzionale e la sua annessione con quello di Bologna sta già provocando forti ritardi negli investimenti e nello sviluppo delle nuove tecnologie;

le imprese industriali, artigianali e commerciali subiranno un processo di ar-

retramento rispetto alle imprese localizzate nella contigua regione Emilia-Romagna;

il ritardo nella introduzione delle nuove tecnologie di telecomunicazione per le imprese provoca fin d'ora la mancata diminuzione dei costi, con perdita di competitività rispetto ad altre regioni, con pesanti, negativi riflessi sull'occupazione in conseguenza del ridimensionamento e della chiusura delle imprese artigiane che operano nell'indotto delle telecomunicazioni;

il trasferimento a Bologna del centro direzionale di Ancona a seguito dell'avvio del piano di mobilità sta provocando enormi problemi a livello familiare, con la scomposizione dei nuclei e relativi problemi per i figli e le persone anziane —:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al piano della Telecom Italia spa, il cui disegno strategico generale rimane del tutto vago ed estraneo rispetto alla realtà territoriale e che rischia di determinare un grave impoverimento tecnologico nella regione Marche, con ripercussioni sulla crescita dell'economia marchigiana ed il consolidamento del suo peculiare modello economico. (4-01960)

**SELVA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

risulta all'interrogante che non sono ancora stati erogati i rimborsi relativi ai crediti Iva a beneficio delle piccole e medie imprese della provincia di Treviso, che sono sprovviste di conto-fiscale;

l'ufficio Iva di Treviso sostiene di non essere in grado di emettere i pagamenti per i rimborsi, in quanto non ha ricevuto disposizioni tecniche in merito;

il ministero delle finanze, dipartimento delle entrate, direzione centrale per i servizi generali, il personale e l'organizzazione — centro informativo — ha diramato una circolare, — n. 85 del 1° aprile

1996 — che descrive le procedure da adottare per erogare ai contribuenti sprovvisti di conto fiscale quanto loro dovuto;

esistono sul territorio della provincia di Treviso, Venezia e Belluno migliaia di piccole imprese, tra cui moltissime aziende agricole, che attendono da anni i rimborsi dei crediti Iva, e il malcontento di tanti piccoli imprenditori è ormai diffuso —

quali siano le azioni che il Ministro intenda adottare per attivare i meccanismi di erogazione dei crediti Iva vantati dai contribuenti. (4-01961)

**SELVA.** — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

tra i provvedimenti che sono stati adottati per incrementare la produzione di energia elettrica da fonti di energia « pulita » si ricorda che da tempo è stata prevista una normativa fiscale per incentivare le piccole e medie imprese a produrre energia elettrica, in modo tale da consentire un adeguato rispetto dell'ambiente e un risparmio energetico per il nostro Paese;

il ministero delle finanze, dipartimento delle dogane, Ufficio tecnico di finanza di Treviso ha fatto conoscere alle imprese private che autoproducono energia elettrica che — ai sensi del decreto legislativo n. 504 e della legge n. 507 del 1995 — sono tenute a versare le imposte addizionali previste;

queste nuove norme prevedono che l'energia elettrica « autoprodotta e autoconsumata » sia sottoposta ad un regime fiscale ridotto, da Lit. 4,1 a Lit. 1,1 per Kwh, solo a beneficio delle imprese industriali ed alberghiere, senza fare riferimento alcuno alle aziende agricole;

esistono — a conoscenza dell'interrogante — molte aziende agricole sul territorio nazionale che da tempo hanno utilizzato questi benefici previsti dalla legge e producono con mezzi propri l'energia elettrica necessaria per gli usi aziendali, tra

cui quella del Conte di Collalto, che si trova a Susegana, provincia di Treviso;

l'azienda agricola Conte di Collalto, per produrre in proprio l'energia elettrica, ha dovuto sostenere costi per investimenti assai onerosi, che devono essere ammortizzati nel tempo e che sono stati programmati tenendo conto anche di un regime fiscale favorevole;

questa norma crea un'effettiva discriminazione tra le varie imprese che operano sullo stesso territorio, in quanto la possibilità di produrre energia elettrica in proprio, sottoposta a regimi fiscali diversi — pone gli imprenditori ad operare con dei costi di produzione decisamente differenziati e lede i legittimi interessi delle imprese agricole —;

se sia possibile intervenire — il più rapidamente possibile — per eliminare tale discriminazione e introdurre un regime fiscale unico per le imprese che producono e consumano energia elettrica in proprio. (4-01962)

**PROCACCI.** — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

è in discussione al Parlamento europeo la proposta di modifica alla direttiva europea sulla brevettabilità della vita;

il 1° marzo 1995 il Parlamento europeo ha respinto il progetto comune di direttiva del Parlamento stesso e del Consiglio;

il quadro giuridico rimane invariato e quindi chiaro e certo; esso è costituito dalla unificazione della legislazione sui brevetti di invenzione, firmata a Strasburgo il 27 novembre 1963, in seguito ripresa nella Convenzione di Monaco del 5 ottobre 1973 sulle concessioni di brevetti europei. Le legislazioni degli Stati membri sono andate adeguandosi a questa legislazione;

il quadro giuridico internazionale resta ancorato ai tempi e modi definiti entro

l'accordo Trip, che in particolare prevede quattro anni di moratoria per poter proporre diritti *sui generis* per la protezione delle innovazioni biotecnologiche;

il quadro giuridico in vigore, nella sua certezza e stabilità, già prevede eccezioni alla brevettabilità, tra l'altro, di varietà vegetali e razze animali, così come di procedimenti essenzialmente biologici per ottenere la costituzione di vegetali o animali;

comunque, per il carattere assolutamente specifico delle « invenzioni biotecnologiche » e per il necessario dibattito di società che dovrebbe essere garantito per la natura delle problematiche non solo economiche ed ambientali, ma anche morali, etiche e giuridiche, è ampiamente riconosciuto, anche da altri Governi europei, l'obbligo di procedere con estrema cautela ed ampia consultazione con la società civile e le istituzioni nazionali ed internazionali che stanno trattando la materia;

il tipo di protezione giuridica a cui si fa riferimento nella proposta della Commissione attualmente in discussione, come in generale di diritti di brevetto industriale (Ipr), definisce solo e soltanto strumenti di difesa del proprietario per garantirgli un uso commerciale esclusivo dell'invenzione e quindi non ha a che vedere con la salvaguardia della ricerca o del lavoro degli scienziati —:

se il Governo non ritenga di dover intervenire presso la Commissione europea ed il Consiglio per modificare i tempi di discussione ed approvazione della direttiva proposta;

se il Governo non ritenga di dover dare, dopo dibattito parlamentare ampio, anche nelle Commissioni agricoltura, sanità e ambiente, indicazioni precise sulla necessità di identificare forme *sui generis* di protezione anche a livello europeo e comunque di escludere in via definitiva dalla brevettabilità processi e prodotti biotecnologici lesivi della dignità della vita;

se il Governo non ritenga di legiferare con estrema urgenza affinché venga impe-

dito nel nostro paese l'ingresso di materiali e prodotti transgenici, per altri versi già presenti sui mercati europei, la cui natura, pericolosità e valore restano tutti da definire. (4-01963)

NANIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

i lavori per la costruzione del raddoppio ferroviario sulla tratta Terme Vigliatore-Patti in provincia di Messina sono fermi ormai da più di un anno;

gli operai dell'Ira, collocati in cassa integrazione, non hanno mai percepito alcun salario e per protesta sostano occupando la galleria « Tindari »;

con il perdurare di questo stato di agitazione, la situazione potrebbe degenerare con grave pericolo per l'ordine pubblico;

diversi consigli comunali dei comuni contigui a Terme Vigliatore, ed anche quello di quest'ultimo comune, si sono riuniti in seduta straordinaria ed urgente per esprimere solidarietà ai lavoratori dell'Ira;

è stato dichiarato lo stato di insolvenza dal tribunale di Catania il 14 aprile 1996 —:

se non intenda in via urgente provvedere alla nomina di un commissario straordinario ai sensi della legge Prodi. (4-01964)

MITOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto-legge n. 105 del 27 gennaio 1992, in attuazione della direttiva n. 89/48/CEE, si è previsto il riconoscimento dei titoli di formazione professionale acquisiti nella Comunità europea. Il comma 3 dell'articolo 1 recita infatti: « i titoli sono ammessi al riconoscimento se

includono l'attestazione che il richiedente ha seguito con successo un ciclo di studi post-secondari di durata minima di tre anni o di durata equivalente a tempo parziale, in una università o in un istituto di istruzione superiore o in altro istituto dello stesso livello di formazione». Tra i vari istituti in cui si svolgono corsi di specializzazione in psicoterapia e psicologia è rinomata la *Westdeutsche Akademie* di Düsseldorf, così come attesta una dichiarazione resa nel 1992 dal console generale italiano di Colonia —:

quali siano i motivi per cui a tutt'oggi non vengano riconosciuti i diplomi rilasciati da detto istituto, impedendo l'esercizio della professione di psicologo e psicoterapeuta a chi ne sia in possesso in spregio a quanto previsto dalla normativa citata. (4-01965)

**RUZZANTE e CHIAVACCI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di sabato 9 giugno 1996 a Limena, in provincia di Padova, presso il circolo *The tube*, associato all'Arci, in concomitanza con una iniziativa musicale e culturale sui temi del razzismo, si è verificato un episodio di una estrema gravità: alcuni giovani incappucciati e armati di spranghe e catene si sono scatenati nel piazzale antistante al locale, provocando danni a parecchi veicoli parcheggiati;

l'episodio non appare isolato, ma si inserisce all'interno di una catena di incidenti avvenuti in questi ultimi mesi e denunciati anche in un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Padova;

alcuni di questi episodi, anche se meno gravi sotto il profilo legale, rivestono uno sfondo razzista che rischia di trasmettere una cultura della intolleranza in particolare alle nuove generazioni, come ad esempio attraverso alcune scritte apparse sui muri della società calcio Padova contro

l'ipotesi dell'acquisto di un calciatore di colore, il ganese Addo, da parte della società patavina;

Padova risulta essere, secondo le indagini Istat, ai primi posti fra le città italiane per presenza di microcriminalità, in particolare collegata ai problemi dello spaccio di sostanze stupefacenti, e della prostituzione; le caratteristiche sono profondamente diverse tra loro, ma denotano una situazione di emergenza, che necessita di risposte concrete e di un'attenzione particolare da parte delle autorità preposte —:

se rientri nei programmi del Ministro la volontà di rafforzare gli organici delle forze di polizia, con particolare riferimento all'azione di prevenzione nel territorio, oggi caratterizzato dalla presenza di sole quattro volanti per l'intero territorio cittadino;

quali strumenti intenda attivare per prevenire questo genere di episodi, sempre più frequenti nel territorio dell'area metropolitana padovana. (4-01966)

**RUZZANTE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno dell'obiezione di coscienza e il conseguente servizio civile sostitutivo del servizio di leva hanno avuto in questi anni un notevole aumento;

l'aumento del fenomeno dell'obiezione di coscienza riguarda anche la regione Veneto;

i giovani veneti chiamati per il servizio civile spesso verrebbero assegnati fuori dal Veneto —:

quanti siano negli ultimi cinque anni i giovani non veneti assegnati in Veneto per il servizio civile, specificandone il numero per ciascun anno;

quanti siano, nello stesso periodo, gli obiettori di coscienza veneti assegnati fuori dal Veneto. (4-01967)

GAMBALE. — *Al Ministro della sanità.*  
— Per sapere — premesso che:

a seguito di un'operazione di asportazione di un tumore benigno alla gola, perfettamente riuscita, in circostanze sulle quali sono in corso indagini da parte della procura circondariale di Napoli è morto il 10 luglio 1996, presso l'ospedale Ascalesi di Napoli, il sig. Felice Forino, di quaranta anni, padre di due figli;

secondo una prima ricostruzione, il Forino potrebbe essere stato soffocato dai muchi a causa dello spostamento dei tubicini per il loro drenaggio —:

quali siano effettivamente le cause del decesso del Forino;

se siano ravvisabili colpevoli omissioni o lentezze del personale di fronte all'improvviso complicarsi delle condizioni del degente;

quali misure sia possibile prevedere perché simili incredibili episodi, purtroppo tutt'altro che infrequenti nei nostri ospedali, non abbiano a ripetersi. (4-01968)

NOCERA e LUCCHESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il trapianto di midollo osseo rappresenta l'unica forma di terapia per patologie ematologiche neoplastiche come le leucemie acute, la leucemia mieloide cronica, il linfoma di Hodgkin, il mieloma multiplo e per tante altre condizioni non neoplastiche ma egualmente gravi, come l'anemia aplastica grave;

solo in alcuni casi è possibile avvalersi di midollo donato dai familiari, mentre di regola si è costretti ad avvalersi di midollo donato da terzi, e il reperimento di un donatore immunologicamente compatibile non è un problema di facile soluzione;

in Italia il numero dei donatori è estremamente limitato, sia per le difficoltà che derivano dalla mancanza in molte regioni di strutture in grado di effettuare le prove di compatibilità necessarie, sia per la mancanza di una informazione capillare

mirata a sensibilizzare la comunità al problema e a spiegare quali siano le strade per donare il midollo;

non esiste in Italia un registro nazionale dei donatori, strumento indispensabile per l'individuazione rapida di un donatore con le caratteristiche di compatibilità per il trapianto; l'importanza del registro è evidente e non sono sufficienti le iniziative di associazioni che operano su base volontaria, come la Ibmdr (*Italian bone marrow donors registry*) —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro interrogato ritenga opportuno provvedere alla istituzione di un registro nazionale di donatori di midollo osseo;

quali atti e iniziative intenda intraprendere per organizzare all'interno del servizio sanitario nazionale strutture in grado di effettuare su tutto il territorio nazionale le analisi necessarie per la donazione;

quali iniziative il Ministro interrogato intenda intraprendere per promuovere campagne informative finalizzate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito all'importanza della donazione ai fini della lotta a malattie così gravi.

(4-01969)

GARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

insufficiente appare l'attuale dotazione di personale in forza al commissariato di pubblica sicurezza di Caltagirone (45 unità, delle quali poche con la qualifica di agente);

alcuni anni fa al commissariato di pubblica sicurezza di Caltagirone vennero assegnate altre dieci unità (agenti) per l'attivazione di un posto fisso di polizia presso l'Unità sanitaria locale n. 29 poi diventava azienda ospedaliera Gravina e Santo Pietro di Caltagirone;

le dieci unità di personale sono state poi assegnate altrove, ragione per la quale il posto di polizia ospedaliero è di fatto non attivo;

il centro catalino ha presentato un incremento di furti di appartamenti e di autoveicoli ed un acutizzarsi dei reati di rapina, tant'è che ad esempio il locale sportello bancario Montepaschi di Siena ha subito ben quattro rapine in otto mesi;

pur nella efficiente dedizione del personale, i servizi di prevenzione sono inadeguati, anche perché le volanti da tempo circolano con appena due agenti anziché tre;

il personale non ha recuperato numerosi turni di riposo, il che crea malumori e stato di obiettiva stanchezza, anche per avere in dotazione mezzi usurati e sede di commissariato non adeguata —:

se il Ministro sia a conoscenza delle situazioni sopra ricordate;

se il Ministro sia in grado di ripristinare la precedente dotazione di 55 unità presso il commissariato di pubblica sicurezza di Caltagirone e di far rimuovere gli ostacoli oggettivi che si frappongono al migliore espletamento dei servizi alla collettività resi dal predetto commissariato. (4-01970)

**DALLA CHIESA.** — *Ai Ministri dell'interno e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio invalidi civili che ha sede in via Ostiense a Roma è stato da sempre oggetto di critiche a causa della lunghezza dei tempi di espletamento delle pratiche per l'erogazione delle pensioni e per le carenze del servizio informazioni al pubblico;

per supplire ai molti disagi di questa situazione, era stato attivato, presso gli uffici della prefettura di Roma, siti in via IV Novembre, in base al decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, un apposito servizio informazioni aperto al pubblico

tutti i giorni con orario continuato dalle 9 alle 19, con uno sportello di informazioni telefoniche;

l'attivazione di questo nuovo servizio per gli invalidi civili — previsto dal progetto dell'ufficio relazioni con il pubblico — aveva, seppur con dei limiti, semplificato di molto il funzionamento dell'ufficio centrale di via Ostiense, mettendo a disposizione una sede in più e degli orari di apertura più lunghi;

recentemente, l'ufficio invalidi civili di via Ostiense è stato chiuso per lavori di ristrutturazione e per tutti i servizi al pubblico è stata messa a disposizione soltanto la nuova sede di via IV Novembre nell'orario 9-19, ma con due impiegati e un terminale e senza nessun collegamento con la sede centrale di via Ostense, dove giacconi fisicamente le pratiche;

dalla fine di giugno, gli uffici di via Ostiense sono stati riaperti al pubblico, ma, contemporaneamente, è stato sospeso senza alcuna motivazione e a tempo indefinito il servizio informazioni attivato in via IV Novembre, tra l'altro senza che nessuno abbia provveduto ad effettuare le necessarie rettifiche sui mezzi di informazione (televideo, elenchi telefonici, giornali) così da indurre gli utenti a inutili viaggi e sprechi di tempo —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti in premessa (precarietà ed instabilità del servizio, confusione permanente di riferimenti per un'utenza particolarmente debole) e quali siano le valutazioni di merito;

quali provvedimenti urgenti intendano prendere affinché venga ripristinato e riorganizzato in maniera efficiente il servizio in tutte e due le sedi. (4-01971)

**SCAJOLA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi gli organi di informazione hanno riportato notizie circa una presunta grossa evasione riguardante il pagamento dell'Ici, fornendo anche una sorta

di classifica dei comuni nei quali l'evasione stessa avrebbe raggiunto livelli preoccupanti —:

se le notizie riportate trovino conferma in accertamenti disposti dal ministero;

in caso affermativo, in base a quali criteri e con quali parametri siano stati svolti tali accertamenti. (4-01972)

PEZZOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

in Jesolo Lido, vi è un campo profughi gestito dalla Croce rossa italiana di Venezia, che ospita circa trecento persone, in parte profughi di guerra della ex-Jugoslavia ed in parte nomadi del Kossovo; questi ultimi circa una quarantina;

tutte queste persone, ormai da anni in Italia, hanno più o meno trovato un'ideale occupazione che permette loro un reddito tale da possedere autovetture e telefonini cellulari: chi lavora negli alberghi, chi nei ristoranti, alcuni nel commercio e negli altri settori;

solo quaranta nomadi continuano imperturbati e indisturbati nella loro attività prevalente di furto e rapina a danni della popolazione locale; a nulla sono valsi i numerosi arresti e le operazioni di controllo sinora effettuate dalle insufficienti forze dell'ordine presenti sul territorio;

a fronte di ciò, lo Stato, attraverso la Croce rossa, spende annualmente per il mantenimento delle famiglie ospitate circa dieci miliardi all'anno, di cui ben sei per il vitto che, da solo, costa ben cinquantacinquemila lire giornaliere a persona;

ora, sebbene non ci sia che da rallegrarsi per la sistemazione dignitosa che più o meno tutti gli ospiti, tranne i nomadi, hanno trovato, ci si chiede se sia giusto, di fronte ad una popolazione residente che in molti casi soffre situazioni di autentica povertà, continuare a mantenere chi non ne ha più bisogno;

ci si chiede, anche, quali meriti abbiano i nomadi del Kossovo per dimorare, ben pasciuti e vezzeggiati, a spese del contribuente italiano;

ci si chiede infine quali siano le responsabilità, per la situazione che si è venuta a creare, dell'attuale direttivo della Croce rossa di Venezia, il cui primo provvedimento dopo l'insediamento nella carica, è stato l'acquisto con i soldi dell'ente, di un'auto di rappresentanza, con tanto di autista, costata ben quarantacinque milioni di lire, cioè quasi quanto il mantenimento per un anno di almeno due famiglie bisognose —:

cosa si aspetti a chiudere il campo profughi di Jesolo, posto che la sua esistenza è attualmente priva di alcuna funzione umanitaria, rappresentando solo un mero espediente per spremere denaro alla collettività, chissà a beneficio di chi, oltre che un insulto ai veri poveri. (4-01973)

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

gli uffici della motorizzazione civile di Verona danno risposte agli utenti con tempi di attesa incredibili, tanto da arrivare a consegnare una patente in otto mesi;

peraltro, tutte le procedure presso i predetti uffici risultano rallentate; spesso gli utenti non trovano gli interlocutori dovendo recarsi agli uffici più volte prima di ottenere anche le risposte più elementari;

tale situazione deficitaria in termini di funzionalità degli uffici indicati si protrae ormai da troppo tempo e già nel passato vi sono stati interventi dell'interrogante affinché tale problema trovasse definitiva soluzione —:

se non intenda provvedere immediatamente ad accertare la veridicità di quanto denunciato dall'interrogante, e se non intenda finalmente provvedere a risolvere, una volta per tutte, la situazione degli uffici della motorizzazione civile di Verona, effettuando se necessario gli opportuni ricambi di personale o i potenziamenti necessari. (4-01974)

FRAGALÀ, COLA e SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — Premesso che:

nel carcere di Spoleto risulta detenuto il signor Leonardo Masella, condannato all'ergastolo per omicidio a scopo di rapina;

il succitato Masella ha già scontato quasi 28 anni di carcere (calcolando anche i benefici di legge);

il detenuto suddetto ha l'*AIDS* clamoroso, con i linfociti sotto quota 100;

in base alla legge, livelli così elevati sono incompatibili con il carcere, così come accertato, peraltro, anche dallo stesso perito nominato da magistrato di sorveglianza;

quali provvedimenti intendano adottare o iniziative assumere allo scopo di poter esaudire il legittimo desiderio del detenuto Masella di essere dimesso dal carcere di Spoleto ed essere ricoverato in strutture ospedaliere adeguate, ricevendo le ultime cure assistite dai suoi familiari. (4-01975)

PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

come riportato dalla stampa, un cittadino affetto da AIDS non ha ottenuto il trasporto in ambulanza della Croce rossa italiana dalla sua abitazione all'ospedale Cotugno di Napoli in quanto, secondo le affermazioni degli operatori, ciò avrebbe comportato il fermo dell'ambulanza per operazioni di sterilizzazione;

sembra che il servizio di emergenza per chi è affetto da patologie infettive non rientri nella convenzione di recente stipulata tra la Croce rossa italiana, l'ASL Napoli 1 e il comune; —:

quali misure il Ministro interrogato intenda adottare per evitare discriminazioni tra i malati, anche provvedendo al potenziamento dei mezzi di pronto soccorso;

se non ritenga di doversi adoperare affinché venga rivista e migliorata la recente convenzione stipulata tra la Croce rossa italiana, l'ASL Napoli 1 e il comune. (4-01976)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sono stanziati trenta miliardi per la variante di Castelfranco, secondo stralcio (completamento); questo intervento risolverebbe parzialmente i problemi di viabilità del territorio sulla direttrice Bassano-Padova;

da tempo il comune di Castelfranco e i suoi amministratori assistono impotenti al blocco dei lavori richiamati;

è necessario dare risposte certe ai cittadini e al territorio sull'ultimazione dei lavori —:

se, dopo le vicissitudini dell'impresa Comapre, esista già una nuova impresa aggiudicatrice dei lavori rimanenti —;

se sia stato già nominato un direttore dei lavori;

se ci siano perizie di variante in corso e che problemi ci siano per l'approvazione;

se siano stati fissati già una data di consegna dei lavori e una data di ultimazione degli stessi;

quale struttura si occupi della liquidazione degli espropri;

se tale stanziamento di bilancio Anas sia stato mantenuto;

se sia stato dato l'incarico per la progettazione esecutiva dell'opera e quali siano i tempi di consegna di tale progetto. (4-01977)

TARDITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

i dati relativi alla riscossione dell'Ici fanno riscontrare nelle regioni meridionali

una evasione pari al trenta per cento dell'imposta dovuta;

nelle altre regioni, invece, tale percentuale è contenuta fra il quattro e il dodici per cento;

detta evasione provoca, nei comuni interessati, una notevole diminuzione delle entrate —:

se non ritengano di intervenire, facendo accertare, dai notai roganti compravendite o atti *mortis causa*, l'avvenuto pagamento dell'Ici relativo al cespite immobiliare oggetto del passaggio di proprietà, e prescrivendo eventualmente di evidenziare tale accertamento negli atti a seguire per un periodo pari almeno a cinque anni.

(4-01978)

VALPIANA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'allora commissario straordinario del comune di Verona presentava, nel gennaio 1994, domanda di finanziamento per la costruzione del primo tronco funzionale della tramvia di superficie, per un importo di lire 202 miliardi circa;

il sistema già dal 1993 era stato inserito nella variante al piano regolatore generale del comune;

la richiesta del comune di Verona per il finanziamento della tramvia da allora non è mai stata accolta —:

quali siano i motivi del mancato finanziamento;

quando sarà disposta l'assegnazione di ulteriori finanziamenti ai sensi della legge 211 del 1992;

se non ritenga opportuno inserire tra i progetti da finanziare, ai sensi della legge n. 211 del 1992, anche quello della tramvia veronese, tenendo conto dei notevoli problemi di traffico, parcheggio e inquinamento causati dall'uso eccessivo di veicoli privati in carenza di trasporti pubblici efficienti.

(4-01979)

CARUSO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Sottosegretario agli affari esteri onorevole Fassino, nel corso di un convegno su « Cooperazione nel Mediterraneo e Liguria », come riportato da *Il Giornale* del 29 giugno 1996 ha dichiarato che per far rimanere gli immigrati nei loro paesi, l'Europa deve importare dal nord Africa agrumi e pomodori; quindi che per risolvere il problema dell'immigrazione dobbiamo importare e consumare arance africane —:

se il pensiero di Fassino rappresenti la posizione del Governo sia in tema d'immigrazione sia in tema di trattati commerciali in materia di produzione agricola;

se non ritengano che queste intenzioni, oltre ai precedenti accordi commerciali, potrebbero ulteriormente penalizzare i prodotti agricoli mediterranei costretti a competere con paesi i cui costi di produzione sono notevolmente più bassi e in particolare l'agrumicoltura, settore in notevole crisi le cui eccedenze vengono pagate dall'Aima a lire 80 a chilogrammo, prezzo che non consente minimamente di coprire le spese.

(4-01980)

COMINO, BORGHEZIO e ORESTE ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la scuola media di Cocconato è interessata da un'ipotesi di accorpamento con la scuola media di Castelnuovo Don Bosco;

tale ipotesi, se realizzata, potrebbe provocare per il comune di Cocconato evidenti danni sociali e culturali;

il consiglio comunale di Cocconato ha deliberato, in luogo dell'ipotizzato accorpamento, l'attuazione della verticalizzazione del polo scolastico cocconese, con l'istituzione di una nuova scuola « comprensiva », riscontrando il parere favorevole del provveditore agli studi di Asti, il quale ha interposto i suoi buoni uffici per l'avvio del complesso *iter* burocratico;

non ci sono i margini di tempo, per quanto richiesto dalla legge entro le scadenze previste per l'anno 1996, per attivare il progetto suesposto;

il provveditore, con sua nota del 15 giugno 1996, ha comunque garantito il proprio interessamento per la realizzazione della proposta di verticalizzazione a decorrere dall'anno scolastico 1997-1998 —:

se non ritenga opportuno sospendere per un anno il previsto accorpamento e consentire ai comuni dell'alto astigiano di intraprendere le azioni necessarie per affrontare, a partire dall'anno scolastico 1997-1998, la nuova situazione verticalizzata, in quanto una eventuale sospensione eviterebbe, fra l'altro, di dover diversamente disporre del personale attualmente in servizio presso gli uffici di presidenza e di direzione didattica, rimandando al prossimo anno gli eventuali trasferimenti.

(4-01981)

*NARDINI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:*

il gruppo delle Case di cura riunite, di proprietà di Francesco Cavallari, che opera a Bari nel settore della sanità privata da molti anni, è entrato da tempo in crisi a seguito delle azioni giudiziarie messe in atto dalla magistratura penale e dalla Dna, ed è attualmente commissariato ai sensi della « legge Prodi »;

la regione Puglia non ha a tutt'oggi definito gli atti di programmazione necessari a determinare compiti e funzioni della sanità privata all'interno del sistema sanitario regionale;

è comunque da tempo di tutta evidenza, come peraltro si evince anche dagli atti compiuti dai commissari che gestiscono il gruppo Ccr, che vi sono fortissimi esuberi di personale, nell'ordine di molte centinaia, tanto all'interno delle categorie

sanitarie quanto e soprattutto tra gli ausiliari e i lavoratori dei servizi;

nel gruppo sono in atto provvedimenti di cassa integrazione guadagni propeedeutici a veri e propri licenziamenti, che probabilmente potranno divenire ancora più numerosi se nel frattempo interverranno gli atti di programmazione regionale intesi a razionalizzare e moralizzare i rapporti con la sanità privata, notoriamente coinvolta in Puglia in scandali e gravissimi reati penali;

si pone dunque in modo urgentissimo un problema occupazionale, che investe migliaia di famiglie del barese, aggravando ulteriormente la già insostenibile situazione sociale di questa realtà;

tale problema non può essere affrontato neppure in minima parte dalla regione Puglia, stanti le note condizioni di dissesto finanziario dell'ente, e soprattutto in considerazione dei limiti di competenza posti alle regioni in materia di interventi occupazionali;

la questione andrebbe affrontata su piani diversi: valutando cioè come utilizzare appieno gli ammortizzatori sociali, sperando ogni possibilità di far accedere i lavoratori più anziani a forme di prepensionamento, attuando le politiche del reimpiego, attivando progetti di tempo lungo per lavori socialmente utili sostenendo l'eventuale formazione di cooperative e infine cercando di acquisire con misure straordinarie al sistema pubblico le professionalità acquisite dal personale medico e sanitario;

tutto ciò richiede un enorme impegno di coordinamento operativo e probabilmente anche apposite iniziative legislative che vanno necessariamente decise d'intesa tra il Governo, e specificamente i Ministri del lavoro, della sanità, per la funzione pubblica, e la stessa regione Puglia —:

quali iniziative intendano porre in essere con la massima urgenza per far fronte alla drammatica emergenza occupazionale determinatasi nel barese nel settore della sanità privata. (4-01982)

SINISCALCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la tangenziale di Napoli presenta da tempo l'allarmante fenomeno, aggravato da una crescita esponenziale, dell'inquinamento acustico ed atmosferico;

tale fenomeno è stato oggetto di una dettagliata relazione ad opera di periti tecnici del « comitato cittadino contro l'inquinamento della tangenziale »;

i rilevamenti di detti periti sono stati confermati, ripresi ed ampliati nella relazione presentata dal WWF-delegazione Campania, nel marzo 1991;

dalle osservazioni contenute nelle relazioni si evince la precisa volontà da parte degli operatori tecnici di ripristinare i fondi Disia (ai quali facevano espresso riferimento la legge n. 305 del 28 agosto 1989 ed il decreto ministeriale del 5 dicembre 1991) che l'amministrazione comunale di Napoli ha revocato, ritenendo più rispondente alla esigenza di limitare l'inquinamento un rifinanziamento del Ministero dell'ambiente per l'acquisto di filobus ecologici;

i fondi Disia, come predisposto dal citato decreto del Ministro *pro tempore* Ruffolo del 5 dicembre 1991, prevedevano un finanziamento di sei miliardi per la realizzazione di uno « schermo antirumore » —:

se il Ministro interrogato reputi opportuno il ripristino dei fondi Disia compatibilmente con la legge quadro n. 447 del 26 ottobre 1995, al fine di porre un freno al verificarsi di tale dirompente inquinamento acustico e atmosferico;

quali eventuali fonti alternative di finanziamento potrebbero individuarsi per gli interventi necessari;

se ritenga possibile impegnare la società di gestione della tangenziale nella emissione di un piano di abbattimento e contenimento del rumore con realizzazione in tempi brevi dei relativi lavori.

(4-01983)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la compagnia di bandiera Alitalia prevede tre collegamenti diretti giornalieri Napoli-Bologna, Napoli-Genova, Napoli-Torino e Napoli-Venezia, e altrettanti nelle rispettive tratte di ritorno;

in particolare, il volo antimeridiano Bologna-Napoli parte alle ore 7,30 ed arriva alle ore 9, mentre quello in direzione nord, parte da Napoli alle ore 9,30 con arrivo alle ore 11;

l'aeroporto di Bologna-Borgo Panigale dista circa dieci chilometri dal capoluogo emiliano, e tenuto conto delle formalità di sbarco, si deduce che non vi è possibilità per chi parte da Napoli raggiungere il centro di Bologna prima delle 12, orario spesso non più utile per il disbrigo di affari o incontri di lavoro, inconveniente tale da suggerire l'anticipo del proprio arrivo alla sera precedente con evidenti perdite di tempo e denaro; viceversa, chi raggiunge Napoli da Bologna può tranquillamente raggiungere il centro di Napoli entro le ore 9,30;

uguale inconveniente si registra con i collegamenti antimeridiani Napoli-Genova (partenza da Napoli alle ore 9,20 ed arrivo a Genova alle ore 11, mentre, partendo da Genova si raggiunge il capoluogo partenopeo alle ore 8,45), Napoli-Torino (arrivo in Piemonte alle ore 10,20, mentre da Torino si arriva a Napoli alle ore 8,30), Napoli-Venezia (arrivo alle ore 10,45, mentre da Venezia si raggiunge Napoli alle ore 8,20);

tale articolazione dell'orario dei voli penalizza, di fatto, coloro che da Napoli devono recarsi nelle ore antimeridiane nelle città di Bologna, Genova, Torino e Venezia, mentre è avvantaggiato chi da queste città deve raggiungere Napoli —:

se tale orario sia dettato da ragioni di *marketing*, di flusso di traffico, di economicità, di esigenze tecniche, o altro;

se non intenda attivarsi presso la compagnia di bandiera affinché, in fase di

revisione degli orari dei voli, gli inconvenienti lamentati non vengano risolti o, perlomeno, che i disagi di un arrivo in tarda mattinata siano equamente distribuiti tra chi parte dall'aeroporto di Napoli e chi parte dagli altri scali citati. (4-01984)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la proposta formulata dal ministro interrogato circa l'obbligo di un indicatore cromatico nel latte in polvere (sia alimentare che per uso zootecnico) è sicuramente positiva;

non si vorrebbe, invece, che un buon inizio possa tradursi in un danno per la salute umana e animale, a tutto vantaggio di industrie chimiche —:

quali siano i produttori degli indicatori cromatici da inserire nei latte in polvere;

quali garanzie si intendano assicurare a favore dell'innocuità per la tutela della salute di persone e animali. (4-01985)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata di giovedì 20 giugno 1996 la stazione delle ferrovie dello Stato di Varallo Sesia ha sospeso, apponendovi cartello esplicativo, ogni servizio di biglietteria, di fatto chiudendo il centro ferroviario;

la decisione, assunta dal compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino, avrebbe carattere temporaneo, ma invero, in tutta la popolazione e fra i rappresentanti delle pubbliche amministrazioni locali prevale la sensazione e la preoccupazione che la chiusura temporanea in realtà preluda alla chiusura definitiva della stazione;

la deprecata eventualità colpirebbe in modo mortale una vallata che sta regstrandando, negli ultimi mesi, particolari e

gravissime riduzioni dei servizi in ogni settore, generando una situazione di isolamento che peraltro, contrasta con la vivacità economica e con la presenza imprenditoriale di una valle che procede, nella sua vita privata quotidiana, con una « tonicità » di segno diametralmente opposto alla « depressione » di tutti gli apparati ed i settori pubblici;

fra l'altro, la chiusura renderebbe letteralmente criminoso l'investimento di oltre venti miliardi effettuato negli anni scorsi per l'ammodernamento della tratta Novara-Varallo —:

se risponda a verità che la decisione assunta dal compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino abbia carattere temporaneo o se, invece, come temuto in Valsesia, tale decisione costituisca il primo passo verso la definitiva chiusura della stazione ferroviaria di Varallo Sesia;

se vi siano le condizioni per assicurare, anche per il futuro, il mantenimento del nodo ferroviario, importante strumento per le prospettive economiche e sociali dell'intera Valsesia. (4-01986)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il programma triennale 1985-1987, approvato con decreto del presidente della giunta regionale della Basilicata n. 1524 del 9 settembre 1988, ha finanziato con fondi FIO la superstrada per il collegamento « Valle di Vitalba — Zona industriale — S.S.V. Candela-Potenza »;

l'opera di collegamento progettata e voluta dalla comunità montana del Vulture non solo risulterebbe inutile in quanto sprovvista di giustificazioni, ma ricade, tra l'altro, nel bacino idrominerario del Vulture, nel mezzo della zona definita « ad alta vulnerabilità » dallo studio effettuato dalla Idrogeoconsul di Roma, vincolata dalla legge regionale n. 9 del 16 aprile 1984 e priva della valutazione di impatto ambientale;

la strada che, fino a prova contraria, non può essere vista se non come una ennesima infrastruttura inutile, nella fattispecie un doppione della viabilità esistente che andrebbe a deturpare il paesaggio, attraverserebbe la fiumara di Atella ed il torrente Levata, vincolati dalla legge n. 431 del 1985 con un grande viadotto che comprometterebbe la fascia marginale dell'abitato di Atella ove esistono i resti dell'antica cinta muraria risalente all'epoca angioina;

il tribunale amministrativo regionale di Basilicata con sentenza n. 139 del 1992 ha accertato l'eccesso di potere e la violazione della legge n. 431 del 1985 per l'attraversamento viario di collegamento « Area industriale Valle di Vitalba - Atella - S.s.v. Candela-Potenza - I lotto », commissionato dalla comunità montana del Vulture, con sede a Rionero in Vulture (Potenza);

poiché nel 1995 è stato ripresentato un progetto simile al precedente e nuovamente soggetto a ricorso al tribunale amministrativo regionale della Basilicata a firma della dottoressa Grazia Francescato, Presidente *post-tempore* del WWF/Italia -:

se il Ministro dell'ambiente non ritenga opportuno intervenire a difesa del bacino idrominerario del Vulture, della fiumara di Atella, del torrente Levata e della cinta muraria. (4-01987)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il programma triennale 1985-1987, approvato con decreto del presidente della giunta regionale della Basilicata n. 1524 del 9 settembre 1988, ha finanziato con fondi FIO la superstrada per il collegamento « Valle di Vitalba - Zona industriale - S.S.V. Candela-Potenza »;

l'opera di collegamento progettata e voluta dalla comunità montana del Vulture non solo risulterebbe inutile in quanto sprovvista di giustificazioni, ma ricade, tra

l'altro, nel bacino idrominerario del Vulture, nel mezzo della zona definita « ad alta vulnerabilità » dallo studio effettuato dalla Idrogeoconsul di Roma, vincolata dalla legge regionale n. 9 del 16 aprile 1984 e priva della valutazione di impatto ambientale;

la strada che, fino a prova contraria, non può essere vista se non come una ennesima infrastruttura inutile, nella fattispecie un doppione della viabilità esistente che andrebbe a deturpare il paesaggio, attraverserebbe la fiumara di Atella ed il torrente Levata, vincolati dalla legge n. 431 del 1985 con un grande viadotto che comprometterebbe la fascia marginale dell'abitato di Atella ove esistono i resti dell'antica cinta muraria risalente all'epoca angioina;

il tribunale amministrativo regionale di Basilicata con sentenza n. 139 del 1992 ha accertato l'eccesso di potere e la violazione della legge n. 431 del 1985 per l'attraversamento viario di collegamento « Area industriale Valle di Vitalba - Atella - S.s.v. Candela-Potenza - I lotto », commissionato dalla comunità montana del Vulture, con sede a Rionero in Vulture (Potenza);

poiché nel 1995 è stato ripresentato un progetto simile al precedente e nuovamente soggetto a ricorso al tribunale amministrativo regionale della Basilicata a firma della dottoressa Grazia Francescato, Presidente *post-tempore* del WWF/Italia -:

se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno avviare indagini che accertino la reale natura dei lavori descritti e se non intenda prendere iniziative nella direzione di un cambiamento del progetto. (4-01988)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sulla base di un avviso del 20 novembre 1995 l'Ente ferrovie intendeva attivare la procedura per il reclutamento di per-

sonale con contratto a termine e per la durata di mesi quattro, ai sensi dell'articolo 23 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 230 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché dell'articolo 8-bis del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, quale ausiliario, settore circolazione, in modo da costituire una riserva da cui attingere al verificarsi delle predette circostanze;

in data 20 dicembre 1995 venivano riportate le graduatorie dei candidati, distinte per le regioni Campania e Molise, in riferimento all'avviso di cui sopra;

i candidati presenti nelle graduatorie venivano sottoposti a visita medica e test psico-attitudinali dal giorno 25 marzo 1996 al giorno 10 aprile 1996 e risultavano idonei tramite comunicazione diretta —

quanti candidati siano risultati idonei e se sia stato comunicato agli stessi l'esito dell'esame e con quali modalità;

quante assunzioni siano previste ed in quali tempi. (4-01989)

**TATARELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha concesso, a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti, un misero aumento ai sensi della legge 59 del 1991 e non ha risolto il problema relativo alle pensioni d'annata di questa categoria;

non è stata prevista la concessione del 33 per cento di acconto dal 1995, del 33 per cento dal 1996 e, infine, del 34 per cento dal 1997, per la completa perequazione delle pensioni di annata, in conformità a quanto stabilito per le pensioni dei magistrati e dei dirigenti civili e militari dello Stato;

in particolare, i marescialli maggiori delle forze armate, con 40 anni e oltre di servizio e con i benefici di guerra, collocati a riposo nel 1967, percepiscono attualmente lire 2.200.000 circa mensili nette, mentre i pari grado, collocati a riposo dal settembre 1995, avendo ottenuto il settimo livello-bis, percepiscono ben lire 1.100.000 in più e, cioè, circa lire 3.300.000 mensili nette —:

quali provvedimenti intendano adottare, data anche l'età avanzata di molti pensionati, quasi tutti ex combattenti, per anticipare al luglio 1996, la concessione del 33 per cento e l'avvio, quindi, della completa perequazione delle pensioni d'annata ai dipendenti statali non dirigenti. (4-01990)

**GAMBALE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un giovane imprenditore di Qualiano (NA) è stato assassinato nel pomeriggio del 10 luglio 1996 all'uscita dalla sua abitazione;

questo ennesimo barbaro omicidio ri-propone il problema della devastante presenza della malavita organizzata nell'area a nord di Napoli e l'urgenza di un più efficace controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine;

la penetrazione nella zona della camorra è talmente forte che si indirizza oggi non solo agli appalti pubblici, ma anche a settori, come le ristrutturazioni e l'edilizia privata, dei quali, negli anni passati, si è disinteressata;

l'omicidio di un imprenditore che si occupava proprio di tali attività, conferma questa considerazione —:

quali urgenti misure ritenga di adottare perché, da parte delle forze dell'ordine, venga attuato un capillare controllo nel territorio attraverso attività investigative e di prevenzione;

se, a tale scopo, ravvisi l'opportunità di potenziare gli organici nei comuni a nord di Napoli. (4-01991)

CONTENTO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per conoscere — premesso che:

recenti notizie di stampa hanno enfatizzato circostanze delle quali emergerebbe l'esistenza di un'attività di *intelligence* nei confronti di uno schieramento politico;

tra l'altro, fra i casi riportati risulterebbe figurare anche un recente episodio avvenuto in quel di Pordenone;

più specificamente, tale ultima vicenda vedrebbe coinvolta indirettamente l'amministrazione comunale di quella città, atteso che, come risulta dagli organi di informazione locali, negli uffici del palazzo municipale sarebbe stata rinvenuta un'apparecchiatura idonea all'effettuazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche;

sulla scorta delle notizie di stampa, le utenze interessate all'intercettazione illecita dovrebbero riguardare alcuni uffici dell'amministrazione ben identificati;

indicazioni attribuirebbero dette utenze al sindaco « leghista » in carica o all'ufficio di segreteria;

la determinazione dell'utenza abusivamente intercettata si rivela, nel caso, fondamentale per chiarire se ad essere « ascoltate » fossero le telefonate del sindaco oppure quelle di qualche dipendente pubblico, magari non in « perfetta sintonia » con taluni atteggiamenti della « giunta leghista »;

invero, una singolare circostanza potrebbe anche far sorgere il legittimo sospetto che ad essere « spiata » non fosse la « Lega Nord » o, peggio, che a raccogliere informazioni abusivamente potessero essere addirittura ambienti locali vicini a quest'ultima formazione politica;

più precisamente, con una lettera inviata ad un quotidiano locale, l'onorevole Carlo Sticotti, già parlamentare della Lega Nord, ricordando sue personali vicende, così scriveva al sindaco di quella città: « Caro Alfredo, ho appreso dagli organi di stampa che i telefoni del tuo comune sono stati sottoposti a intercettazioni telefoniche

da parte di ignoti. Ti scrivo per esprimerti la mia totale solidarietà perché avendo io vissuto una esperienza simile posso capire il disagio nell'apprendere di essere stati spiati. Solo chi ha provato una esperienza analoga può capire quanto sia spiacevole accorgersi che c'è qualcuno che ha la possibilità di privarti del diritto alla riservatezza sancito anche dalla Costituzione. Ci si accorge improvvisamente di quanto si è vulnerabili davanti a persone senza scrupoli che usano metodi illegali per inserirsi nella vita degli altri.

Ricordo ancora come fosse oggi la sera in cui fui convocato urgentemente ad un direttivo provinciale della Lega Nord Friuli. Quando mi dissero che uno dei membri del direttivo stesso, quindi una persona appartenente al mio stesso partito, era in possesso di una cassetta con la registrazione di una telefonata privata da me effettuata pensai inizialmente che si trattasse di uno scherzo. Quando capii che la cassetta esisteva realmente, mi misi a ridere reputando ridicolo che qualcuno avesse sprecato tempo e mezzi per intercettare conversazioni non contenenti alcunché di compromettente. Poi però provai una bruttissima sensazione causata dalla violazione della mia intimità e della mia libertà personale, che credo sia la stessa che si prova quando ci si accorge che persone estranee sono entrate nella propria casa indesiderati. In seguito ho ripensato a lungo alle cose senza grande importanza che in quella telefonata erano state dette, ma specialmente mi sono domandato perché qualcuno aveva compiuto atti illegali gravissimi per controllarmi. Voleva forse quel qualcuno condizionare la mia attività politica? Credo che le stesse domande te le stia ponendo anche tu in questo momento. Sappi di avere la solidarietà di chi come me ha già vissuto questa brutta esperienza »;

la coincidenza parrebbe davvero singolare —:

se risponda al vero che alcune linee telefoniche in uso all'amministrazione comunale di Pordenone siano state oggetto di intercettazioni illecite;

quali utenze risultino interessate all'operazione ed a quali uffici comunali esse siano riferite;

se siano, comunque, in atto indagini o se risultino disposti ulteriori accertamenti di sorta;

quali ulteriori iniziative intenda assumere al fine di accertare se gli illeciti in questione possano essere eventualmente riconducibili ad ambienti vicini alla locale « Lega Nord ». (4-01992)

ANGELICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel 1982, 144 cittadini parteciparono ad un bando di concorso dell'istituto autonomo case popolari di Taranto per vedersi assegnare « in proprietà » uno dei 144 alloggi facenti parte di un complesso abitativo di due costruzioni-torre di 18 piani ciascuno, alla via Galilei 20/1 e 20/2 in Taranto (Torri Ania), edificati senza nessun contributo regionale e/o dello Stato;

divenuti *ex lege* assegnatari, nel 1985, dopo aver stipulato con l'ente un preliminare all'atto di cessione ed ottenuto gli appartamenti, iniziarono a corrispondere allo Iacp le quote semestrali di mutuo;

pur continuando regolarmente gli assegnatari a pagare allo Iacp le rate semestrali di mutuo, a distanza di tanti anni non riuscendo ad ottenere il passaggio di proprietà, promossero alla fine del 1993 un giudizio civile (non ancora nel vivo) contro lo Iacp per il mancato adempimento relativo alla stipula del contratto definitivo di vendita, previsto nel bando e nello stesso preliminare;

si è quindi appreso con meraviglia e preoccupazione che le somme versate allo Iacp a titolo semestralità rate mutuo e da tanti alti promittenti acquirenti non erano state puntualmente girate alla banca mutuante, tanto che questa, a causa del mancato pagamento delle rate di mutuo addirittura « per svariati miliardi », aveva av-

viato le procedure di espropriazione forzata per la vendita all'asta degli appartamenti;

ciò provoca gravissimo ed irreparabile danno per gli assegnatari e per numerose decine di famiglie nella identica situazione, per colpa dello Iacp;

in conseguenza di ciò, gli assegnatari pensarono con regolare atto di significazione indirizzato allo Iacp/Ta ed alla Cariplo/Roma, di sospendere i pagamenti, « ma solo dal 1995 » dichiarando però di non volersi sottrarre all'adempimento;

sussiste viva preoccupazione sulla sorte degli appartamenti e sulle somme finora versate, ma non girate alla banca mutuante, stante il notevole inadempimento e perdurando lo stato di insolvenza dell'istituto autonomo case popolari di Taranto, fonte di danni incalcolabili, economici, morali e sociali per gli assegnatari e per l'intera collettività; il mutuo erogato dalla Cariplo allo Iacp sarebbe assistito da garanzia dello Stato e viaggerebbe al tasso moratorio del 17,50 per cento, così come è reso noto dal rappresentante legale della banca in un incontro prefettizio in Taranto del 15 maggio 1996 —:

se non ritenga di intervenire nei confronti dello Iacp di Taranto al fine di far sanare tale incresciosa situazione così penalizzante per i cittadini assegnatari che pur avendo adempiuto ai propri doveri rischiano adesso di essere espropriati delle case, con le immaginabili conseguenze umane e sociali per i cittadini assegnatari. (4-01993)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

sull'autostrada A30 (Caserta-Roma), nel tratto che interessa il comune di mercato S. Severino (Salerno) si stanno effettuando i lavori per l'ampliamento della barriera autostradale;

i lavori, in una logica di velocizzazione, in considerazione dell'avvicinarsi dell'esodo vacanziero, sottopongono a massacranti turni di lavoro gli operai;

i caselli autostradali, posti pericolosamente ad « elle », si trovano a meno di cinquanta metri dal ponte che si sta allargando e sono ubicati tra due gallerie;

i lavori, nella zona di « Acquarola », che interessano una strada provinciale fanno sì che si crei un abbassamento del terreno, creando difficoltà agli utenti anche in considerazione del fatto che la strada, già in fortissima pendenza, sarà resa ancor più veloce;

per oltre un chilometro, il tratto della provinciale interessato dai lavori di sbancamento, oltre ad essere in pendenza, termina improvvisamente con un incrocio, non è illuminato né presenta marciapiedi per i pedoni;

si sta ampliando di tredici metri il ponte dell'autostrada, creando un lungo tunnel, tale da procurare al di sotto di questo, un ristagno di acqua pericolosissimo per le automobili in transito;

nessuna tabella è stata esposta per pubblicizzare i lavori in corso —:

quali provvedimenti intenda adottare per la sicurezza degli automobilisti nel tratto autostradale in questione e se non risulti necessario rivedere l'ubicazione dei caselli della barriera ubicati tra due gallerie. (4-01994)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la città di Barrea è tra le più apprezzate mete turistiche del parco nazionale d'Abruzzo, in seguito ad eventi sismici degli anni '80 subì danni di una certa gravità, in particolare nel centro storico;

con ordinanza sindacale n. 2-bis del 12 maggio 1984, fu ordinato lo sgombero totale del suo centro storico, nell'attesa che venissero « effettuati i dovuti accertamenti

tecnici intesi a determinare eventuali pericoli per la pubblica e privata incolumità »;

il centro storico di Barrea è costituito da un denso agglomerato di case, quasi tutte interagenti strutturalmente tra loro;

l'amministrazione comunale di Barrea sarebbe stata messa a conoscenza, già da pochi mesi dopo gli eventi sismici, dello stato di pericolo rappresentato dalla incoerenza dello strato roccioso del territorio di Barrea, stando a quanto avrebbe evidenziato l'ingegnere Armando Albimarinini titolare presso l'università di Napoli della cattedra di consolidamento delle costruzioni, appositamente interpellato, il quale avrebbe suggerito, come primi provvedimenti da adottare per rimuovere lo stato di pericolo, di disporre indagini sul sottosuolo per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

a tale scopo, lo stesso ingegner Albimarinini avrebbe consegnato all'amministrazione comunale una scheda di vulnerabilità relativa all'intero centro abitato;

si palesava urgente ed imprescindibile la valutazione della solidità delle fondazioni sottostanti tutto il centro storico, prima di ogni intervento sugli immobili da riattare o da ricostruire;

il comune di Barrea, nell'anno 1985, ha deliberato la realizzazione dei lavori di ristrutturazione del centro storico, assoggettandoli ad intervento unitario;

la richiesta e la concessione del contributo dello Stato per il ripristino del centro storico danneggiato, maggiorato del 20 per cento ai sensi del comma 11 della legge n. 159 del 1984, considerata la natura particolare di tale intervento su un agglomerato di case contigue, interagenti strutturalmente, sono riferite a detti lavori nella unitarietà dell'intero progetto, come si trattasse di un unico grande condominio;

la richiesta, e quindi l'erogazione, dei fondi avrebbe dovuto essere preceduta dal-

l'accertamento e dall'eventuale neutralizzazione dello stato di pericolo paventato dai tecnici;

non sembrerebbe effettuato accertamento idoneo ad annullare, con certezza, le ipotesi di pericolosità rappresentate dai tecnici sulla incoerenza dello strato roccioso sottostante le abitazioni di Barrea, in quanto risulterebbe soltanto una relazione su una indagine geologico-tecnica del 23 marzo 1987, allegata a nota del gruppo nazionale difesa terremoto del 2 giugno 1988, protocollata dal comune il 14 giugno 1988 (circa quindici mesi dopo), finalizzata all'acquisizione degli elementi di valutazione necessari nell'ambito degli interventi di recupero del centro storico di Barrea. Risulterebbe una situazione di incertezza sulla solidità dello strato roccioso come fondazione dell'abitato, tale da non poter escludere che, in zone non accessibili all'osservazione, anche quelle del tratto di versante sottostante l'abitato possano presentare adunamenti particolari di fratture anche significative che, avrebbero dovuto sollecitare, ancor più un'accurata indagine con idonee strumentazioni scientifiche;

su alcune abitazioni, sebbene agibili, potranno essere iniziati i lavori, secondo il piano unitario, previa esecuzione dell'intervento di bonifica del costone della foce per il quale, secondo quanto dichiarato dal Sindaco di Barrea in data 18 giugno 1994, è stato redatto il progetto e sono state richieste le necessarie autorizzazioni alle Amministrazioni competenti;

in riferimento a detto progetto, risulterebbe che la realizzazione comporterebbe dei costi di centinaia di milioni per la sola pulizia e la decespugliazione;

il susseguirsi nel tempo di planimetrie, pur compilate dagli stessi tecnici e riferite alle stesse lesioni, contrastanti tra loro, fanno ancor più temere che non fosse affatto chiaro che il problema da superare avrebbe dovuto essere non tanto riattare gli edifici, con il conseguente pagamento delle progettazioni, dei lavori, eccetera bensì eliminare ogni minimo dubbio sulla pericolosità del costone;

anche l'incalzare dei peggioramenti (tanto da richiedere in moltissimi casi il passaggio da lavori di riattazione a lavori di riparazione-ricostruzione), nelle valutazioni fatte dai tecnici in corso d'opera sempre sulle stesse lesioni, avrebbe dovuto confermare la necessità di disporre indagini più approfondite sul sottosuolo, come già suggerito nel 1984 dal professor Albimarini, per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

se è vero che lo spirito della normativa in ordine alla riattazione a seguito dei terremoti ha il primario interesse di garantire la conservazione di cose indispensabili alla vita stessa della comunità, è certamente altrettanto vero che ha il primario dovere di preservare la sufficiente sicurezza nei confronti di futuri eventi sismici, a salvaguardia anche, e principalmente, della pubblica e privata incolumità;

considerato lo stretto legame di interazione strutturale nelle fondazioni di Barrea ed in particolare del suo centro storico, sarebbe stato più opportuno intervenire nel consolidamento del costone in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro lavoro, costruendo così un cordone di sostegno non solo per le case incombeni il burrone sottostante, ma anche per gli edifici di tutto il centro storico e di Barrea —;

se da parte del comune di Barrea e dell'ente parco sia stata considerata la salvaguardia di quei valori ambientali e culturali concentrati in quell'angolo del XIV secolo in cui si erge il castello monumentale, un tempo meta obbligata per i tanti appassionati del Parco nazionale d'Abruzzo. (4-01995)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la città di Barrea è tra le più apprezzate mete turistiche del parco nazionale d'Abruzzo, in seguito ad eventi sismici degli anni '80 subì danni di una certa gravità, in particolare nel centro storico;

con ordinanza sindacale n. 2-bis del 12 maggio 1984, fu ordinato lo sgombero totale del suo centro storico, nell'attesa che venissero « effettuati i dovuti accertamenti tecnici intesi a determinare eventuali pericoli per la pubblica e privata incolumità »;

il centro storico di Barrea è costituito da un denso agglomerato di case, quasi tutte interagenti strutturalmente tra loro;

l'amministrazione comunale di Barrea sarebbe stata messa a conoscenza, già da pochi mesi dopo gli eventi sismici, dello stato di pericolo rappresentato dalla incoerenza dello strato roccioso del territorio di Barrea, stando a quanto avrebbe evidenziato l'ingegnere Armando Albimarinini titolare presso l'università di Napoli della cattedra di consolidamento delle costruzioni, appositamente interpellato, il quale avrebbe suggerito, come primi provvedimenti da adottare per rimuovere lo stato di pericolo, di disporre indagini sul sottosuolo per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

a tale scopo, lo stesso ingegner Albimarinini avrebbe consegnato all'amministrazione comunale una scheda di vulnerabilità relativa all'intero centro abitato;

si palesava urgente ed imprescindibile la valutazione della solidità delle fondazioni sottostanti tutto il centro storico, prima di ogni intervento sugli immobili da riattare o da ricostruire;

il comune di Barrea, nell'anno 1985, ha deliberato la realizzazione dei lavori di ristrutturazione del centro storico, assoggettandoli ad intervento unitario;

la richiesta e la concessione del contributo dello Stato per il ripristino del centro storico danneggiato, maggiorato del 20 per cento ai sensi del comma 11 della legge n. 159 del 1984, considerata la natura particolare di tale intervento su un agglomerato di case contigue, interagenti strutturalmente, sono riferite a detti lavori nella unitarietà dell'intero progetto, come si trattasse di un unico grande condominio;

la richiesta, e quindi l'erogazione, dei fondi avrebbe dovuto essere preceduta dall'accertamento e dall'eventuale neutralizzazione dello stato di pericolo paventato dai tecnici;

non sembrerebbe effettuato accertamento idoneo ad annullare, con certezza, le ipotesi di pericolosità rappresentate dai tecnici sulla incoerenza dello strato roccioso sottostante le abitazioni di Barrea, in quanto risulterebbe soltanto una relazione su una indagine geologico-tecnica del 23 marzo 1987, allegata a nota del gruppo nazionale difesa terremoto del 2 giugno 1988, protocollata dal comune il 14 giugno 1988 (circa quindici mesi dopo), finalizzata all'acquisizione degli elementi di valutazione necessari nell'ambito degli interventi di recupero del centro storico di Barrea. Risulterebbe una situazione di incertezza sulla solidità dello strato roccioso come fondazione dell'abitato, tale da non poter escludere che, in zone non accessibili all'osservazione, anche quelle del tratto di versante sottostante l'abitato possano presentare adunamenti particolari di fratture anche significative che, avrebbero dovuto sollecitare, ancor più un'accurata indagine con idonee strumentazioni scientifiche;

su alcune abitazioni, sebbene agibili, potranno essere iniziati i lavori, secondo il piano unitario, previa esecuzione dell'intervento di bonifica del costone della foce per il quale, secondo quanto dichiarato dal Sindaco di Barrea in data 18 giugno 1994, è stato redatto il progetto e sono state richieste le necessarie autorizzazioni alle Amministrazioni competenti;

in riferimento a detto progetto, risulterebbe che la realizzazione comporterebbe dei costi di centinaia di milioni per la sola pulizia e la decespugliazione;

il susseguirsi nel tempo di planimetrie, pur compilate dagli stessi tecnici e riferite alle stesse lesioni, contrastanti tra loro, fanno ancor più temere che non fosse affatto chiaro che il problema da superare avrebbe dovuto essere non tanto riattare gli edifici, con il conseguente pagamento

delle progettazioni, dei lavori, eccetera bensì eliminare ogni minimo dubbio sulla pericolosità del costone;

anche l'incalzare dei peggioramenti (tanto da richiedere in moltissimi casi il passaggio da lavori di riattazione a lavori di riparazione-ricostruzione), nelle valutazioni fatte dai tecnici in corso d'opera sempre sulle stesse lesioni, avrebbe dovuto confermare la necessità di disporre indagini più approfondite sul sottosuolo, come già suggerito nel 1984 dal professor Albimarini, per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

se è vero che lo spirito della normativa in ordine alla riattazione a seguito dei terremoti ha il primario interesse di garantire la conservazione di cose indispensabili alla vita stessa della comunità, è certamente altrettanto vero che ha il primario dovere di preservare la sufficiente sicurezza nei confronti di futuri eventi sismici, a salvaguardia anche, e principalmente, della pubblica e privata incolumità;

considerato lo stretto legame di interazione strutturale nelle fondazioni di Barrea ed in particolare del suo centro storico, sarebbe stato più opportuno intervenire nel consolidamento del costone in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro lavoro, costruendo così un cordone di sostegno non solo per le case incombenti il burrone sottostante, ma anche per gli edifici di tutto il centro storico e di Barrea -:

se risulti che, da un progetto redatto per il risanamento del costone della foce, si vorrebbe eseguire, tra l'altro, l'opera di decespugliazione, che, secondo quanto sostenuto dal professor Albimarini dell'Università di Napoli, costituirebbe irreversibile e preoccupante elemento di indebolimento delle condizioni di equilibrio statico attualmente esistenti;

se risulti vero che il Comune di Barrea abbia dato la precedenza ai lavori per il lotto primo, pur essendo più incombente il pericolo sul lato « foce » (lotto secondo) e certamente più gravi le conseguenze in caso di cedimenti, per la fitta schiera di abitazioni presenti;

se esistano documentazioni fotografiche delle lesioni agli edifici che documentino le caratteristiche del movimento dello strato roccioso sottostante. (4-01996)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* - Per sapere - premesso che:

la città di Barrea è tra le più apprezzate mete turistiche del parco nazionale d'Abruzzo, in seguito ad eventi sismici degli anni '80 subì danni di una certa gravità, in particolare nel centro storico;

con ordinanza sindacale n. 2-bis del 12 maggio 1984, fu ordinato lo sgombero totale del suo centro storico, nell'attesa che venissero « effettuati i dovuti accertamenti tecnici intesi a determinare eventuali pericoli per la pubblica e privata incolumità »;

il centro storico di Barrea è costituito da un denso agglomerato di case, quasi tutte interagenti strutturalmente tra loro;

l'amministrazione comunale di Barrea sarebbe stata messa a conoscenza, già da pochi mesi dopo gli eventi sismici, dello stato di pericolo rappresentato dalla incoerenza dello strato roccioso del territorio di Barrea, stando a quanto avrebbe evidenziato l'ingegnere Armando Albimarini titolare presso l'università di Napoli della cattedra di consolidamento delle costruzioni, appositamente interpellato, il quale avrebbe suggerito, come primi provvedimenti da adottare per rimuovere lo stato di pericolo, di disporre indagini sul sottosuolo per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

a tale scopo, lo stesso ingegner Albimarini avrebbe consegnato all'amministrazione comunale una scheda di vulnerabilità relativa all'intero centro abitato;

si palesava urgente ed imprescindibile la valutazione della solidità delle fonda-

zioni sottostanti tutto il centro storico, prima di ogni intervento sugli immobili da riattare o da ricostruire;

il comune di Barrea, nell'anno 1985, ha deliberato la realizzazione dei lavori di ristrutturazione del centro storico, assegnandoli ad intervento unitario;

la richiesta e la concessione del contributo dello Stato per il ripristino del centro storico danneggiato, maggiorato del 20 per cento ai sensi del comma 11 della legge n. 159 del 1984, considerata la natura particolare di tale intervento su un agglomerato di case contigue, interagenti strutturalmente, sono riferite a detti lavori nella unitarietà dell'intero progetto, come si trattasse di un unico grande condominio;

la richiesta, e quindi l'erogazione, dei fondi avrebbe dovuto essere preceduta dall'accertamento e dall'eventuale neutralizzazione dello stato di pericolo paventato dai tecnici;

non sembrerebbe effettuato accertamento idoneo ad annullare, con certezza, le ipotesi di pericolosità rappresentate dai tecnici sulla incoerenza dello strato roccioso sottostante le abitazioni di Barrea, in quanto risulterebbe soltanto una relazione su una indagine geologico-tecnica del 23 marzo 1987, allegata a nota del gruppo nazionale difesa terremoto del 2 giugno 1988, protocollata dal comune il 14 giugno 1988 (circa quindici mesi dopo), finalizzata all'acquisizione degli elementi di valutazione necessari nell'ambito degli interventi di recupero del centro storico di Barrea. Risulterebbe una situazione di incertezza sulla solidità dello strato roccioso come fondazione dell'abitato, tale da non poter escludere che, in zone non accessibili all'osservazione, anche quelle del tratto di versante sottostante l'abitato possano presentare adunamenti particolari di fratture anche significative che, avrebbero dovuto sollecitare, ancor più un'accurata indagine con idonee strumentazioni scientifiche;

su alcune abitazioni, sebbene agibili, potranno essere iniziati i lavori, secondo il piano unitario, previa esecuzione dell'in-

tervento di bonifica del costone della foce per il quale, secondo quanto dichiarato dal Sindaco di Barrea in data 18 giugno 1994, è stato redatto il progetto e sono state richieste le necessarie autorizzazioni alle Amministrazioni competenti;

in riferimento a detto progetto, risulterebbe che la realizzazione comporterebbe dei costi di centinaia di milioni per la sola pulizia e la decespugliazione;

il susseguirsi nel tempo di planimetrie, pur compilate dagli stessi tecnici e riferite alle stesse lesioni, contrastanti tra loro, fanno ancor più temere che non fosse affatto chiaro che il problema da superare avrebbe dovuto essere non tanto riattare gli edifici, con il conseguente pagamento delle progettazioni, dei lavori, eccetera bensì eliminare ogni minimo dubbio sulla pericolosità del costone;

anche l'incalzare dei peggioramenti (tanto da richiedere in moltissimi casi il passaggio da lavori di riattazione a lavori di riparazione-ricostruzione), nelle valutazioni fatte dai tecnici in corso d'opera sempre sulle stesse lesioni, avrebbe dovuto confermare la necessità di disporre indagini più approfondite sul sottosuolo, come già suggerito nel 1984 dal professor Albinardi, per predisporre opportuni consolidamenti dello strato di posa degli edifici;

se è vero che lo spirito della normativa in ordine alla riattazione a seguito dei terremoti ha il primario interesse di garantire la conservazione di cose indispensabili alla vita stessa della comunità, è certamente altrettanto vero che ha il primario dovere di preservare la sufficiente sicurezza nei confronti di futuri eventi sismici, a salvaguardia anche, e principalmente, della pubblica e privata incolumità;

considerato lo stretto legame di interazione strutturale nelle fondazioni di Barrea ed in particolare del suo centro storico, sarebbe stato più opportuno intervenire nel consolidamento del costone in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altro lavoro, costruendo così un cordone di sostegno

non solo per le case incombenti il burrone sottostante, ma anche per gli edifici di tutto il centro storico e di Barrea -:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare in considerazione del fatto che il Comune di Barrea non ha disposto un mirato accertamento del sottosuolo del centro storico, al fine di promuovere quei provvedimenti necessari a rimuovere lo stato di pericolo dovuto all'incoerenza dello strato roccioso su cui poggia l'intero paese;

se la richiesta di erogazione dei fondi contenga l'espresso riferimento alla pericolosità, paventata nel 1984, dell'incoerenza dello strato roccioso. (4-01997)

**PECORARO SCANIO.** - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la procura della Repubblica di Pordenone ha inviato, nei giorni scorsi, venti avvisi di garanzia ad altrettanti funzionari e agenti della questura di Pordenone con varie e pesanti ipotesi d'accusa,

in particolare è stato contestato il reato di abuso di potere nell'esercizio delle proprie funzioni in quanto avrebbero indotto alcune ragazze, che necessitavano del nullaosta per poter lavorare in Italia, a prostituirsi con gli stessi in cambio, appunto, dell'ottenimento del documento citato;

a quanto pare la citata questura già in altre occasioni era stata fatta oggetto di critiche e sospetti circa l'operato di alcuni dipendenti;

l'ex consigliere comunale di Spilimbergo, Danilo Poci, nello scorso maggio ha presentato denuncia al sostituto procuratore della Repubblica di Pordenone, Raffaele Tito, su alcuni fatti riguardanti agenti della stessa questura -:

se siano a conoscenza di quanto esposto in premessa e se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di attivare le necessarie procedure per far piena luce sui fatti citati in premessa.

(4-01998)

**MALAVENDA.** - *Ai Ministri della pubblica istruzione, per le pari opportunità e per la solidarietà sociale.* - Per sapere - premesso che:

la signora Emilia Calini Canavesi (deputata del partito di rifondazione comunista nella XI legislatura) ha iscritto il figlio Massimiliano alla prima elementare (tempo pieno) della scuola statale di Canegrate (MI), paese limitrofo a quello di residenza (S. Giorgio su Legnano - MI), e nel quale ha già frequentato la scuola materna per tre anni;

la signora Emilia Calini Canavesi aveva presentato al momento dell'iscrizione atto notorio nel quale dichiarava che il bambino veniva accudito - durante la settimana, dalla fine dell'orario scolastico (ore 16,30) e sino all'arrivo di uno dei due genitori, che per motivi politici e sindacali alcuni giorni sono occupati oltre l'orario di lavoro - dalla signora Bandera di Canegrate, la quale ha un bimbo, Alessandro (amico di Massimiliano), che frequenterà la prima elementare (tempo pieno) nella medesima scuola;

il 25 giugno 1996 le è stato comunicato che potevano accettare il bambino solo nel modello scolastico « a modulo », con un unico rientro a scuola il martedì pomeriggio e con la frequenza al sabato, questo perché le due classi a tempo pieno erano occupate da richieste pervenute da bambini/e residenti a Canegrate;

oltre alla documentazione che attesta che ambedue i genitori lavorano, lo stesso 25 giugno la signora Emilia Calini Canavesi, con il marito Renzo Canavesi e la signora Carmela Di Lucchio Bandera hanno fatto richiesta di residenza per il figlio Massimiliano presso la famiglia Bandera di Canegrate, come era consuetudine fare nel comune di Canegrate e non solo (anche a S. Giorgio su Legnano), dove vengono accettate le residenze dei bambini presso le famiglie che di fatto li accudiscono durante la settimana, per agevolare l'iscrizione alla scuola prescelta;

sabato 29 giugno 1996, la signora Emilia Calini Canavesi riceve una telefonata dalla direttrice della scuola di Canegrate che le comunica che il consiglio di circolo ha comunque deciso di privilegiare per la scelta a tempo pieno i bambini residenti con tutta la famiglia a Canegrate. Quindi per Massimiliano ribadisce la sola possibilità di un inserimento « a modulo »;

si fa notare che tra le famiglie di Canegrate alle quali è stato concesso tempo pieno, a quanto consta alla signora Emilia Calini Canavesi, ci sono mamme casalinghe; vengono quindi negati, a parere dell'interrogante, i diritti delle mamme lavoratrici e impegnate nel sociale. Infatti, la signora Emilia Calini Canavesi ha anche illustrato alla direttrice la sua situazione e quella del marito, di lavoratori, ma anche di genitori impegnati nel sociale, nel sindacato e nella vita politica del nostro paese;

inoltre, da quest'anno nei criteri utilizzati dal consiglio di circolo di Canegrate sono stati esclusi quelli della continuità didattica (diritto dei bambini già frequentanti la scuola materna di Canegrate) e quello del paese limitrofo; la famiglia Calini Canavesi abita in una via di S. Giorgio su Legnano, confinante con Canegrate;

a questo punto, vista anche la strutturazione del modulo a Canegrate (quattro pomeriggi a casa con frequenza al sabato mattina, giorno in cui i genitori che lavorano possono trascorrere con il figlio) hanno deciso di iscrivere il bambino alla scuola « di diritto », dove la famiglia risiede, a S. Giorgio su Legnano (nonostante lo sconforto del bambino che avrebbe voluto frequentare la scuola elementare con gli amici conosciuti alla scuola materna);

alla richiesta presentata alla scuola di S. Giorgio su Legnano di ammettere il bambino a tempo pieno, è stato risposto che era impossibile perché la classe era già completa dei 25 bambini/e consentiti dalla legge; « rimaneva » quindi un unico posto « a modulo ». La direttrice di S. Giorgio ha detto alla signora Calini che il consiglio di circolo non ha contemplato, nei criteri di

scelta, né la residenza, né l'attività lavorativa di ambo i genitori, valendo la regola del « chi primo arriva meglio si accomoda » e, in caso di richieste superiori, procedendosi al sorteggio. A quanto consta all'interrogante dovrebbe valere anche uno strano criterio di discrezionalità del collegio d'istituto per casi che ritengono eccezionali; a S. Giorgio, quindi, al tempo pieno sono inseriti bambini di altri paesi e non residenti, con residenze fittizie, con mamme casalinghe, mentre la signora oggi è costretta a trovare una persona che accudisca il bambino i due pomeriggi in cui torna a casa, andando anche contro scelte educative decise dalla famiglia; Massimiliano infatti dall'età di un anno ha frequentato l'asilo nido statale, preferito alla « balia », ha frequentato la scuola materna statale di Canegrate, preferita a quella di S. Giorgio gestita da religiose, e oggi insiste per il tempo pieno preferendolo al modulo perché ritiene che la giornata del bambino debba essere occupata preferibilmente da attività didattiche insieme ad altri coetanei e non gestite in parte da un adulto (regolata quindi da tempi, bisogni e ritmi poco consoni al bambino). Tra l'altro il modulo attuato a S. Giorgio su Legnano è fra i peggiori dal punto di vista didattico, svolgendosi a « scavalco » su due plessi scolastici situati in due paesi diversi (S. Giorgio su Legnano e Villa Cortese);

a quanto consta all'interrogante, oltre al figlio della signora Emilia Calini Canavesi, successivamente al 28 febbraio 1996, si è iscritto alla scuola di S. Giorgio su Legnano con richiesta di tempo pieno anche un bambino straniero (albanese), attualmente regolarmente residente. Quindi, per correttezza e anche in relazione alla legge sulla trasparenza, il criterio del sorteggio, previsto a S. Giorgio in caso di eccedenza di richieste al tempo pieno, dovrebbe essere applicato sia per la famiglia Calini Canavesi che per questa famiglia straniera;

i diritti delle madri-lavoratrici anche sotto questo aspetto vengono calpestati; in troppi casi la donna è costretta a fare

scelte di vita che non condivide (o madre o lavoratrice) per mancanza di servizi sociali e perché le strutture pubbliche non garantiscono servizi adeguati. Un Governo che per la prima volta giustamente ha ritenuto di prevedere un ministero « per le pari opportunità » ha il compito di intervenire affinché nei criteri di scelta per la scuola a tempo pieno sia contemplato quello « della madre-lavoratrice ». —

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga nel caso in oggetto di far valere il principio per cui debbano avere la precedenza i residenti e richiedere quindi quali siano i criteri adottati a S. Giorgio su Legnano (MI) e se siano stati rispettati nella scelta dei bambini iscritti a tempo pieno;

se il Ministro della pubblica istruzione ritenga di richiedere che il criterio del sorteggio adottato a S. Giorgio, in caso di *surplus* di richieste a tempo pieno, non debba valere per tutti i residenti anche se iscritti successivamente alla data del 28 febbraio 1996 in quanto di norma le classi vengono definite al momento dell'apertura dell'anno scolastico;

nel caso in oggetto, cosa in pratica significhi e in quale caso venga applicato il criterio di « discrezionalità » del consiglio di circolo didattico di S. Giorgio su Legnano;

se il Ministro della pubblica istruzione intenda fare in modo che la legge di riforma degli ordini scolastici, approvata dal Parlamento nel 1990, venga applicata realmente a favore dello scolaro, affinché il nuovo modo di fare scuola non significhi per il bambino e la sua famiglia « subire » scelte dettate solo dalle esigenze della scuola;

se il Ministro per le pari opportunità non ritenga di intervenire affinché i diritti delle madri lavoratrici siano rispettati e la donna per accudire il figlio e « seguire » la famiglia non sia costretta ad abbandonare non solo l'attività lavorativa ma gli impegni politici-sindacali-sociali;

se il Ministro per la solidarietà sociale intenda intervenire affinché scuola e famiglia condividano la responsabilità educativa attraverso la collaborazione ed il reciproco sostegno non mettendo in realtà la famiglia in condizione di subire scelte e indicazioni della scuola;

se i Ministri interrogati intendano, ciascuno secondo le proprie competenze, intervenire affinché il cittadino sia messo in condizione di attuare scelte scolastiche a seconda delle proprie idee ed esigenze;

se i Ministri, ciascuno secondo le proprie competenze intendano intervenire presso la direzione didattica di Canegrate affinché i bambini che hanno frequentato la scuola materna in paese abbiano la precedenza, per permettere e quindi privilegiare la continuità didattica e i « desideri » del bambino invece di quelli puramente tecnico-amministrativi. (4-01999)

**MALAVENDA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 28 giugno 1996 è stato raggiunto al Ministero del lavoro un accordo sul piano industriale del gruppo Fiat auto;

l'intesa, che prevede tra l'altro la prosecuzione della cassa integrazione sino al giugno 1997, verrà valutata in questi giorni dalle assemblee dei lavoratori degli stabilimenti Fiat;

nei giorni scorsi, le rappresentanze sindacali unitarie dei due stabilimenti del torinese hanno già valutato l'accordo. In occasione della riunione delle Rsu delle carrozzerie di Mirafiori, la Fiat ha impedito la partecipazione ai due rappresentanti sindacali dello Slai Cobas, non concedendo loro l'utilizzo non solo dei permessi sindacali, ma neppure di permessi non retribuiti concessi di norma ai rappresentanti sindacali;

l'attività antisindacale nei confronti dello Slai Cobas risulta messa in atto sia dalla Fiat che dal Ministero del lavoro; infatti negli incontri al Ministero del 26 e

28 giugno 1996 Slai Cobas, risultato il primo sindacato nelle elezioni delle Rsu di Arese e a Pomigliano e presente in quasi tutte le fabbriche del gruppo, non è stato convocato;

sarebbe necessario intervenire affinché vengano a cessare le discriminazioni della Fiat nei confronti dello Slai Cobas —

per quale motivo lo Slai Cobas e i delegati eletti dai lavoratori non siano stati convocati al Ministero nella trattativa sul piano industriale della Fiat;

se intenda intervenire affinché i rappresentanti eletti dai lavoratori siano realmente il soggetto unitario titolare delle decisioni sui posti di lavoro come previsto dall'accordo interconfederale sulle Rsu. (4-02000)

**PECORARO SCANIO.** — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Basilicata il 2 maggio 1995, con delibera n. 2202, approvava la realizzazione di un impianto di termodistruzione dei rifiuti in località San Nicola di Melfi;

detta delibera non fu approvata dalla commissione di controllo sugli atti della regione in quanto la giunta, in regime di ordinaria amministrazione, aveva deciso su scelte programmatiche di competenza del consiglio regionale della Basilicata;

la commissione di controllo ha deciso, in rapporto ai chiarimenti forniti, di consentire l'ulteriore corso e sostanzialmente chiesto il rispetto delle norme che prevedono l'adozione di scelte da parte del consiglio regionale;

la Sata di Melfi ha presentato ricorso al Tar contro la deliberazione della giunta regionale ed il parere espresso, a suo tempo, dalla IV commissione consiliare regionale, che pongono alcune condizioni alla realizzazione del progetto dell'inceneritore « Fenice » presso lo stabilimento di Melfi; tali condizioni consistono principal-

mente nel divieto di distruggere rifiuti provenienti da stabilimenti Fiat ubicati fuori regione e nella possibilità di distruggere rifiuti urbani, nonché rifiuti industriali, prodotti nel territorio regionale anche da altre aziende;

la Sata con il ricorso intende avere piena libertà nel poter distruggere rifiuti industriali, provenienti da altri suoi stabilimenti ubicati in altre regioni;

non si riesce a comprendere per quali ragioni sia stata adottata la delibera di risposta ai chiarimenti e per quali motivi siano state violate le norme che fissano le competenze del consiglio regionale —

come si intenda ripristinare il primato del consiglio regionale nell'ambito delle attività di programmazione, affrontando la gravissima vicenda del termostruttore di Melfi;

quali iniziative si intendano adottare per scongiurare danni all'ambiente e alla salute pubblica ed evitare che la regione Basilicata diventi una sorta di pattumiera dell'Italia centro-meridionale. (4-02001)

**CAVALIERE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 21 giugno 1996 un incaricato della Ge.ri.co. spa di Venezia, tale Modenese Michele, si recava accompagnato dalla forza pubblica dal medesimo richiesto al questore di Venezia, presso l'abitazione del signor Bergamo Franco di Mestre per eseguire un pignoramento mobiliare;

non avendo rinvenuto l'interessato nella sua residenza, Modenese Michele probabilmente coadiuvato da un fabbro, apriva la serratura della porta d'ingresso ed entrato nell'abitazione provvedeva ad asportare due mobili, un televisore, un registratore, una macchina da caffè ed altri beni;

successivamente, previa sostituzione della serratura, depositava le relative chiavi presso il Commissariato della Polizia di Stato di Mestre, nominando nel con-

tempo tale Cominotto Piero custode del compendio pignorato, che veniva trasportato presso un pubblico deposito ed ivi abbandonato;

l'operazione è stata eseguita in assenza di titolo esecutivo o comunque mai notificato al signor Bergamo Franco;

l'interrogante ritiene il fatto assai grave in considerazione delle palesi violazioni compiute dal sedicente pubblico ufficiale di riscossione, Modenese Michele —:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare iniziative nei confronti del questore di Venezia, intese ad accertare eventuali responsabilità del medesimo per avere omesso ogni controllo sulla regolarità della richiesta avanzata dall'incaricato della Ge.ri.co. spa, che è il medesimo nei cui confronti Franco Bergamo aveva presentato denuncia-querela in data 24 febbraio 1996 presso la stazione Carabinieri di Mestre, ipotizzando fra l'altro, a quanto risulta all'interrogante, i reati di abuso d'ufficio e diffamazione. (4-02002)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle poste e delle telecomunicazioni.*  
— Per sapere — premesso che:

in data 30 maggio 1996, il Dipartimento di Stato americano inviava una lettera di avvertimento alla Stet con la tesi di utilizzo di impianti, di proprietà dell'ex Itt, dislocati nell'isola di Cuba;

in data 28 maggio 1996, la Repubblica di San Marino stabiliva relazioni diplomatiche a livello di ambasciata con Cuba, dopo un incontro tra il segretario di Stato della Repubblica di San Marino, Gabriele Gatti, e l'ambasciatore di Cuba in Italia, dottor Mario Rodriguez Martinez —:

se la società Intelcom SA di San Marino, posseduta al 70 per cento dalla Stet International, sia in *agreement* con la società messicana *Groupo Domo*, anch'essa messa sotto accusa dal Dipartimento di

Stato degli Usa per motivazioni analoghe a quelle che hanno consentito l'incriminazione della Stet;

se la Intelcom SA abbia erogato servizi di tipo *audiotex* internazionale ad utenti messicani e cubani, in *agreement* con la messicana *Groupo Domo*;

se la Intelcom SA abbia offerto a soggetti pubblici o privati cubani la possibilità di fare interrogazioni di banche dati dislocate in Usa ed in Canada, con ciò violando le restrizioni imposte dall'embargo sia americano che di altri organismi internazionali;

se il supposto utilizzo di soggetti cubani delle risorse informatiche della Intelcom SA sia avvenuto anche attraverso la rete trasmissiva della Tele Media International-Tmi, altra società posseduta da Telecom e Stet;

se risulti che il Segretario di Stato di San Marino, Gabriele Gatti, abbia dichiarato, come riportato dalla stampa locale, che gli accordi con Cuba sono la conferma di una posizione, presa anche in ambito Onu, di totale contrarietà all'embargo;

se risulti che gli accordi sottoscritti tra San Marino e Cuba siano stati concordati, in momenti distinti, sia con i massimi esponenti di partito di sinistra e di autorità di governo, come si legge su due quotidiani locali;

se gli accordi cubano-sanmarinesi prevedano l'utilizzo di strutture finanziarie sammarinesi per il rilancio delle attività immobiliari a Cuba e l'attivazione di circuiti diretti per lo sviluppo delle telecomunicazioni tra i due Paesi;

se il Presidente del Consiglio dei ministri si sia mai interessato o sia stato interessato al problema;

gli esiti dell'istruttoria del Dipartimento di Stato americano e quali anomalie comporterà, per la politica estera italiana,

l'attuarsi degli accordi siglati tra la repubblica del Titano e quella di Cuba;

le motivazioni che spingono la Stet International e la Tmi a continuare a creare circuiti trasmissivi tra le città di Roma e di Milano con la centrale di Borgo Maggiore in San Marino, le finalità di questi collegamenti e se la Telecom della Regione Emilia Romagna sia obbligata alla stesura di tali circuiti senza ottenere alcun compenso;

quant'altro necessario alla comprensione delle strategie di Stet e di Stet International a San Marino, attesa l'inconsistenza dei ritorni di tutti gli enormi investimenti che sono stati fatti anche da Sip e da Telecom presso la Repubblica del monte Titano. (4-02003)

#### **Apposizione di firme a interrogazioni.**

L'interrogazione Malagnino n. 5-00075, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 18 giugno 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Stelluti.

L'interrogazione Marras n. 4-01841, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 10 luglio 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Cicu.

#### **Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

Pecoraro Scanio n. 4-01831 del 10 luglio 1996;

Giardiello ed altri n. 5-00229 dell'11 luglio 1996.

#### **ERRATA CORRIGE**

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 9 luglio 1996, a pagina 1346, prima colonna, l'interrogazione a risposta scritta n. 4-01744 è sostituita dalla seguente:

**TASSONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della funzione pubblica e affari regionali.* — Per conoscere, atteso che:

la disciplina del trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile, modificato dalla legge 29 maggio 1982, n. 297, è stata estesa ai lavoratori pubblici in genere (privatizzati) dai commi 5 e 7 dell'articolo 2 della legge 8 agosto 1995, n. 355, commi che riguardano rispettivamente il personale assunto dal 1° gennaio 1996 e quello già in servizio;

in particolare il comma 7 demanda alla contrattazione collettiva nazionale le modalità di applicazione e ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri le norme di esecuzione;

per quali motivi nei contratti già stipulati con i pubblici dipendenti l'Aran non ha inserito la normativa prevista dal comma 7 dell'articolo 2 succitato;

se la stessa Aran sia intenzionata ad inserire — visto che è ancora in corso la trattativa — tale normativa nel contratto dei dirigenti dello Stato, avviando così ad attuazione una previsione legislativa, ed evitando, nel contempo, un sicuro contenzioso, che aggraverebbe i già oberati organi di giustizia amministrativa, con pesi e danni per tutti. (4-01744)

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta dell'11 luglio 1996, a pagina 1469, prima colonna, alla trentesima riga, dopo la parola « legge » deve leggersi: « 323 », anziché: « 326 », come stampato e nella medesima pagina, seconda colonna, quarantesima riga, dopo la parola « n. » deve leggersi: « 323 », anziché: « 326 », come stampato.